

XXI.

TORNATA DI SABATO 28 GENNAIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Atti vari	<i>Pag.</i> 624-49
Autorizzazione a procedere contro il deputato Santini (<i>Discussione</i>):	
SANTINI	633
Commemorazione funebre del senatore Petri.	
DI SANT'ONOFRIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	625
MATTEUCCI	624
PRESIDENTE	625
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):	
Condono delle sopratasse per contravvenzione alle leggi per le tasse sugli affari:	
MAJORANA A. (<i>ministro</i>)	650
PRESIDENTE	650
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Dotazione della Corona durante il Regno di S. M. Vittorio Emanuele III:	633
ALBERTINI	642
BISSOLATI	639
COLAJANNI	645
DI SCALEA	636
FORTIS	644
LUCCHINI LUIGI	646
LUZZATTI LUIGI (<i>ministro</i>)	639-45
MIRABELLI	633
SONNINO	638
TORRACA (<i>relatore</i>)	643
Giuramento del deputato Modestino	624
Interrogazioni :	
Danni del gelo in Liguria:	
CAMERA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	625
DEL BALZO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	626
NUVOLONI	626
Bonifiche in provincia di Reggio Calabria:	
LARIZZA	627
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	627
Scandali nel convitto di Pallanza:	
CUZZI	628
FACFA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	628
PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	627-29
SOCCI	628
Trasferimento delle cliniche di Roma nel Policlinico Umberto I:	
PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	629
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	629
SCCELLINGO	629
Ferrovia Roma-Viterbo:	
CANEVARI	630
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	630

Pesca della trota nel Lago Maggiore:	
DEL BALZO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	631
CUZZI	631

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

BENTINI	653
LIBERTINI PASQUALE	652
MARAZZI	652
MORPURGO	652
RONCHETTI (<i>ministro</i>)	652

Relazioni (*Presentazione*):

Approvazione di eccedenze d'impegni:

SAPORITO	633
--------------------	-----

Costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Verdesio Superiore e Verdesio Inferiore (Prineti)	648
---	-----

Votazione nominale (*Risultamento*):

Ordine del giorno Fortis - Di Scalea (Dotazione della Corona)	648
---	-----

Votazione segreta (*Risultamento*):

Dotazione della Corona	651
Condono delle sopratasse per contravvenzione alle leggi per le tasse sugli affari	653

La seduta comincia alle ore 14.

CERIANA MAYNERI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Abbruzzese, di giorni 30; Abignente, di 2; Rampoldi, di 5. Per motivi di salute, gli onorevoli: Lacava, di giorni 2; Compans, di 3; Bizozero, di 10; Poggi, di 10; De Tilla, di 8.

(Sono conceduti).

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di leggere alcune proposte di legge, che gli uffici hanno ammesso alla lettura.

CERIANA-MAYNERI, segretario, legge.

Proposta di legge del deputato CASSUTO.

Art. 1.

La frazione di Capoliveri è separata dal comune di Portolongone ed è costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere all'esecuzione della presente legge.

Proposta di legge del deputato BRUNIALTI.

Art. 1.

La frazione di Treschè Conca è staccata dal comune di Roana ed è costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

Opzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha diretto alla Presidenza la seguente lettera:

« *Illustre presidente,*

« Poichè la Camera dei deputati, nella sua ultima seduta, ha convalidato anche l'elezione mia di Pesaro, a norma della legge elettorale, adempio al dovere di dichiarare che eserciterò la rappresentanza pel collegio di Vergato.

« Con ogni ossequio

« RAVA ».

Dichiaro quindi vacante il collegio di Pesaro.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Modestino, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

MODESTINO. Giuro!

Commemorazione funebre del senatore Petri.

MATTEUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Onorevoli colleghi. Una preziosa esistenza si spegneva ieri notte nella città di Lucca nella persona dell'illustre e venerando senatore avvocato Carlo Petri.

Permetta la Camera a me, che ebbi l'onore della amicizia di lui, di dire brevi parole, le quali rispondano ad un sentimento dell'animo mio addolorato per la sciagura irreparabile che ha costernato la cittadinanza lucchese, e valgano a commemorarne gli altissimi pregi dell'intelletto e del cuore.

Nacque il Petri in Pieve a San Paolo, piccolo paesetto del comune di Capannori nel 17 marzo 1823. Fino dalla sua giovinezza diede prova di elevato ingegno e di un amore insaziabile di sapere. Dedicatosi principalmente agli studi della giurisprudenza, nella quale divenne sommo, alternava questo studio con quello delle lettere e della storia, di cui era profondo conoscitore, e delle lingue antiche e moderne che gli erano famigliari, con predilezione per le orientali. Fece parte di molte accademie d'arte e di letteratura italiane e straniere, e tra queste della Regia Accademia di Lucca, dove si distinse per il suo sapere.

Il suo amore per l'Italia lo fece nel 1848 valido cooperatore dei moti del nostro risorgimento ed egli scrisse in vari giornali liberali risvegliando nella gioventù i sentimenti di nazionalità ed indipendenza.

Il suo affetto costante e vivo per il paese e per le istituzioni, la sua probità ed il suo alto disinteresse lo chiamarono ai più alti uffici cittadini e dello Stato. Infatti egli per trent'anni continui fu sindaco del comune di Capannori, carica da cui volontariamente si dimise. Per venticinque anni fu presidente del Consiglio provinciale di Lucca; e finalmente il voto unanime degli elettori di Capannori lo chiamò alla rappresentanza nazionale, dalla quale si ritirò per motivi di salute.

La fiducia del Re lo innalzò nel 1886 all'alto ufficio del Senato dove egli rappresentò con onore il paese e la provincia di Lucca.

Alle qualità dell'ingegno preclare si univano quelle del cuore. Con eccessiva modestia egli conservò le sue abitudini semplici e democratiche, quantunque salito in alto, fu largo di favori ai poveri, che soccorreva, non solo col denaro, ma col consiglio e coll'opera sua di valente giureconsulto.

Ed invero egli fu un eminente giurista e si valsero dell'opera sua persone ragguardevoli del paese, e anche all'estero e le pubbliche Amministrazioni.

Egli conservò lucidità di mente fino agli ultimi momenti della sua vita, che condusse nella diletta villa di San Martino, dove ter-

minò i suoi anni nello studio dei classici che erano la sua passione.

Egli ora non è più, e Lucca piange amaramente la sua morte non solamente per aver perduto un cittadino impareggiabile, ma per aver perduto un uomo di cuore, un secondo padre.

Ond'è che io prego la Camera di volersi associare al lutto della cittadinanza lucchese, incaricando il degno nostro presidente di esternare alla famiglia dell'illustre estinto e alla città di Lucca le nostre più vive condoglianze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, prendendo viva parte al lutto della città e della provincia di Lucca, si associa alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Matteucci in onore del senatore Petri, che fu anche nostro collega. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo pur io alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Matteucci e dall'onorevole sottosegretario di Stato in omaggio alla memoria del senatore Petri. (*Approvazioni*).

Metto ora a partito la proposta dell'onorevole Matteucci, d'inviare un telegramma di condoglianza al sindaco di Lucca ed alla famiglia del senatore Petri.

(*È approvata*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Poichè riconosco una certa urgenza nella interrogazione degli onorevoli Nuvoloni, Celesia, Berio, Biancheri e Costa-Zenoglio, sono disposto a rispondere immediatamente a questa interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato chiede di rispondere d'urgenza alla interrogazione dagli onorevoli Nuvoloni, Celesia, Berio, Biancheri e Costa-Zenoglio, diretta ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze « per conoscere con quali mezzi il Governo intenda alleviare i danni occasionati dal gelo agli agricoltori e floricoltori della Liguria ». (*Pausa*).

Non essendovi opposizioni, l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha

facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sarò molto breve con l'onorevole Nuvoloni. Egli interroga i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze per conoscere con quali mezzi il Governo intenda alleviare i danni occasionati dal gelo agli agricoltori e floricoltori della Liguria.

L'onorevole Nuvoloni sa che le norme dell'abbuono in casi di disastri, o di gelo, come nella specie, sono dettate dall'editto del 14 dicembre 1818, e dalle disposizioni degli articoli 204, 222 e 236 delle istruzioni generali del 1° aprile 1826. L'abbuono viene eseguito come avveniva per il Mezzogiorno per il famoso decreto del 1817, di cui abbiamo molte volte parlato, in base ai reclami individuali dei proprietari ed ai reclami in massa, che fa il comune.

Quindi all'onorevole Nuvoloni non posso che fare questa dichiarazione. Il Governo è disposto, riconoscendo la situazione difficile di quei luoghi, a dare larga interpretazione all'editto ed alle istruzioni, per alleviare il disagio in cui si trovano quegli agricoltori e quei floricoltori, e a concedere quindi l'abbuono totale dell'imposta erariale, sempre che si accerti il danno nei modi stabiliti.

E ciò dico, perchè credo che l'onorevole Nuvoloni vorrà sapere due cose: vorrà sapere se l'abbuono viene dato nella misura di quei due centesimi, che rappresentavano il fondo del concorso all'abbuono, oppure per l'intera imposta erariale. E perciò posso rassicurare l'onorevole Nuvoloni che, quando l'istanza, con le norme regolamentari, pervenga al Ministero, il Ministero adotterà quell'interpretazione larga, che risponda alle condizioni difficili degli agricoltori, ossia consentirà l'abbuono totale dell'imposta erariale.

Io credo poi che l'onorevole Nuvoloni voglia anche sapere se il termine di 15 giorni per la presentazione dell'istanza sia perentorio. Ebbene, dopo una certa interpretazione del Consiglio di Stato i 15 giorni sono diventati perentori per i comuni, che debbono comunicare alle intendenze le condizioni del disastro. Altrimenti gli amministratori comunali assumerebbero una grave responsabilità civile di fronte ai proprietari danneggiati i quali, essendo i più direttamente interessati, debbono aver premura, per raggiungere il loro scopo, di presentare

le istanze d'abbuono, perchè un giusto risultato istruttorio per l'accertamento dei danni e per la perizia difficilmente si potrebbe ottenere dove fosse passato un troppo lungo periodo di tempo dal disastro. Per quanto poi riguarda l'imposta di ricchezza mobile, i detti danneggiati possono domandare lo sgravio anche per l'anno in corso, quando il loro reddito industriale sia, per effetto dei danni del gelo, venuto a mancare, o quanto meno ridotto a cifra non imponibile. In caso diverso nessuno sgravio può essere concesso per l'anno in corso, ma resta salvo agli interessati il diritto di presentare dal 1° luglio al 31 agosto scheda di rettifica agli effetti del venturo anno.

Ora l'onorevole Nuvoloni, che giustamente gode di tanta autorità nei luoghi dove si sono verificati appunto i disastri, voglia comunicare la buona volontà del Governo a tutti gli interessati e fare in modo che questi presentino, il più sollecitamente possibile e nelle forme regolamentari, i loro reclami al Ministero affinchè questo, vista e considerata la entità dei danni, possa anche con la maggior premura provvedere, nei limiti della legge a mitigarne le dure conseguenze. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Desidera parlare anche lei, onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio?

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Io nulla posso aggiungere a quanto ha detto il mio egregio collega per le finanze: l'onorevole Nuvoloni poi sa meglio di me che nel bilancio del Ministero di agricoltura e commercio non abbiamo fondi per venire in aiuto ai danneggiati dai fatti climaterici che disgraziatamente colpiscono l'agricoltura. Il Ministero di agricoltura naturalmente si unirà ben volentieri a qualunque opera sia intesa a mitigare le conseguenze del disastro, ma non potendo disporre di fondi, il suo intervento non potrà certamente avere che una efficacia molto relativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NUVOLONI. Io ringrazio moltissimo gli onorevoli sottosegretari di Stato per le finanze e per l'agricoltura e commercio, i quali vollero dare cortese ed anticipata risposta all'interrogazione mia e degli onorevoli colleghi liguri firmatari della medesima.

La risposta data dall'onorevole Camera servirà così di monito a tutti gli agricoltori

danneggiati dal gelo, acciò presentino in tempo la domanda di abbuono dell'imposta a cui hanno diritto in virtù delle istruzioni generali del 1° aprile 1826 emanate in esecuzione del regio editto del 1818.

Sono però in obbligo di osservare che, a tenore delle istruzioni generali del 1826, possono avere l'abbuono solamente i possessori dei terreni, quando il guasto derivante dalla grandine, dal gelo, o da altri consimili accidenti cada sui frutti principali del territorio. Ma gli onorevoli sottosegretari converranno con me che, di fronte ai danni occasionati anche alle piante e non solo ai frutti, occorre ben altro che l'abbuono dell'imposta.

Riconosco che il Governo, in base alla presente legislazione, non può fare di più di quello che gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno promesso e li ringrazio dello interessamento e delle disposizioni da cui sono animati. Ma mi permetto soggiungere che ormai il Governo deve (al pari di quello che si è fatto in Germania ed in Francia ed in altri paesi) intervenire a vantaggio della nostra agricoltura che langue.

La nostra agricoltura in Liguria ha soprattutto bisogno di prestiti sia in danaro, sia in natura: per la coltivazione, per le sementi, per i concimi, per gli attrezzi rurali, ecc. ecc.

Lo sgravio delle imposte per gli infortuni celesti non basta.

Invoco per la mia regione quello che giustamente si fece per le provincie meridionali e per la Sardegna colla legge 8 luglio 1903 e ciò che in questi giorni si pensa di fare per gli agricoltori della Sicilia.

Bisogna cioè estendere il credito agrario a tutte le popolazioni agricole che sono pure oberate di tasse.

Con la mancanza del credito ai proprietari, manca pure il lavoro agli operai, predomina l'usura, l'agricoltura langue, aumenta il disagio economico ed il malcontento.

Urge adunque ravvivare la produzione agricola, rafforzare coi mezzi necessari il culto al lavoro anche nelle laboriose popolazioni liguri.

A ciò si può provvedere estendendo il credito agrario e non già facendo semplici abbuoni di tasse o dando tenui sussidii.

Ed è per ciò che, sebbene in sede di interrogazione, mi permetto di rivolgere vivissima raccomandazione agli onorevoli sottosegretari di Stato che vogliano rendersi interpreti di questo urgente biso-

gno presso gli onorevoli ministri che rappresentano. E siccome l'agricoltura è la maggiore fattrice della ricchezza nazionale e questo desiderio non è soltanto mio ma anche degli onorevoli colleghi firmatari della interrogazione, spero che il Governo vorrà fare in modo che la legge prossima ad approvarsi per la Sicilia, e già approvata per le provincie meridionali e per la Sardegna, sia estesa subito anche alla regione ligure. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Larizza al ministro dei lavori pubblici « circa il lungo indugio per disporsi l'appalto dei lavori di bonifica dei pantani Grosso e Piccolo in agro di Brancaleone e Bruzzano Zeffirio, provincia di Reggio Calabria ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Posso assicurare il collega onorevole Larizza che, per l'appalto dei lavori di bonifica dei due pantani denominati Grosso e Piccolo in provincia di Reggio Calabria, non vi è stato indugio e tanto meno quindi indugio lungo. Mi spiego: il progetto di questi lavori di bonifica venne approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 29 settembre ultimo scorso, con alcune modificazioni; anzi, il Consiglio superiore stesso, per un sistema adottato nell'interesse dello acceleramento dei lavori, anziché richiamare indi ancora a sé il progetto, incaricò dell'accertamento delle ordinate modificazioni l'ispettore compartimentale. Questi, con la massima solerzia, ne riferì al Ministero, che, a sua volta, immediatamente passò il progetto ai corpi consultivi istituiti dalla legge, e cioè all'Ufficio tecnico di revisione, indi al Consiglio di Stato. Tutte queste pratiche vennero senza il minimo ritardo espletate, tanto che oggi-giorno si sta disponendo senz'altro per l'appalto.

Io quindi confido che il collega onorevole Larizza vorrà riconoscere non solo che attualmente l'opera è già in corso di appalto, ma ancora vorrà riconoscere non sussistere affatto che si sia menomamente indugiato nell'esaurimento delle pratiche preliminari che necessariamente debbono esperirsi per l'esame e per l'approvazione dei progetti tecnici, avanti di addivenire all'appalto dei lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Larizza, per dichiarare se sia soddisfatto.

LARIZZA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici della risposta che mi ha favorito e potrei anche dichiararmene soddisfatto; ma debbo giustificare una frase della mia interrogazione un po' vivace che fu rilevata dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Quando presentai la mia interrogazione, il Consiglio di Stato non aveva deliberato ancora in proposito ed ecco perchè era allora giustificato, più che ora non paia, il lagnio mio per il lungo indugio. Tuttavia la mia interrogazione non ha perduto della sua importanza ed io sento il dovere di convertirla in caldissima raccomandazione al ministro dei lavori pubblici perchè voglia accelerare l'esaurimento della pratica. Come mi scrive il deputato provinciale di quel mandamento, in quei paesi derelitti la fame spinge sempre più all'emigrazione quei buoni lavoratori e la malaria miete continue vittime.

Se si vuole che rinasca la fiducia nell'opera del Governo e nelle leggi, sarà bene che questa bonifica, che è il primo provvedimento che si fa in favore di quelle contrade, giunga nel momento in cui può produrre tutto il benefico effetto. In quelle terre abbandonate pare amara ironia il sorriso della natura e la fertilità del suolo; quindi faccio appello non solo alla solerzia ed alla diligenza, ma anche al cuore dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e del ministro Tedesco, il quale aveva pur promesso di visitare i lavori del porto di Reggio di Calabria, da circa un anno, ma fino ad ora non ha mantenuto la promessa.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Segue l'interrogazione degli onorevoli Socci e Gattorno al ministro della pubblica istruzione « sui gravi scandali avvenuti nel collegio dei Marianiti a Pallanza ». A questa interrogazione si connette l'altra dell'onorevole Cuzzi pure al ministro della pubblica istruzione « sulle notizie pubblicate circa gli scandali verificatisi nel convitto di Pallanza tenuto dal professore Burg ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Verso i primi dello scorso mese di dicembre l'autorità politica del circondario di Pallanza fu avvertita di voci gravi che correivano circa atti immorali che si compievano nel convitto di quella città. Immediatamente essa fece eseguire dal de-

legato di pubblica sicurezza una inchiesta sommaria e ne riferì al prefetto di Novara che, dal canto suo, per mezzo del provveditore, fece eseguire un'altra accurata inchiesta. In seguito il Consiglio provinciale scolastico, cui il prefetto deferì la questione, ordinò la chiusura dello stabilimento. Avverto che questo stabilimento non è di recente fondazione, non è uno di quelli che sono stati impiantati in Italia in seguito all'esodo delle congregazioni francesi, ma è stato fondato in Pallanza su richiesta dell'autorità comunale del tempo. I documenti relativi a questi fatti furono trasmessi al Ministero della pubblica istruzione che, a norma della legge Casati, ne ha investito il Consiglio superiore. La Giunta del Consiglio superiore si riunirà prossimamente; il Ministero ne aspetta il responso. Fratanto il convitto rimane chiuso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci per dichiarare se sia soddisfatto.

SOCCHI. Rivolsi questa interrogazione al ministro della pubblica istruzione più di un mese fa, per cui essa ha perso ora un po' della sua attualità.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato non senza però richiamare l'attenzione del Governo sull'opera di salvataggio che s'intende fare in favore di questi che, se i reati loro attribuiti sono veri, sarebbero i più grandi furfanti che possano funestare il nostro dolce paese.

Il ministro della pubblica istruzione, che deve essere il primo educatore in un paese civile, non deve tentennare un momento solo nel punire coloro che seguono le gesta del padre Ceresa e di altri che segnarono una delle pagine più brutte della nostra storia; egli deve punire inesorabilmente coloro che osano di contaminare la giovinezza che è la primavera sacra dell'avvenire e che è la sola speranza del nostro paese. (*Approvazioni*).

Dico questo perchè l'opera di salvataggio si sta tentando, tanto che il procuratore del Re di Pallanza, avvocato Fiacchetti, inaugurandosi l'anno giuridico in quel tribunale, nel suo discorso, preannunziato dai giornali clericali del paese, disse che si voleva gonfiare un pallone contro l'istituto di Pallanza (*Commenti*), giacchè tutto quello che si diceva non era che una gonfiatura. Ora io domando al sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, poichè lo vedo presente, se siano stati presi provvedimenti contro que-

sto procuratore del Re il quale ha trasmutato la sua toga, che dovrebbe essere intemerata, di magistrato, in una cappa di fratellone per rendersi complice di infamie contro cui protesta ogni animo gentile, ogni coscienza onesta. (*Vive approvazioni — Applausi a sinistra*).

FACTA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

FACTA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole Socci ha accennato all'incidente che riguarda il procuratore del Re di Pallanza che nell'inaugurazione dell'anno giuridico, pronunziando il discorso rituale, ebbe a fare apprezzamenti sul processo che si svolge in Pallanza per i fatti di cui è materia nell'interrogazione. Posso dire all'onorevole Socci una parola molto franca e precisa: appena il Ministero ebbe conoscenza che quel magistrato aveva commessa l'imprudenza di parlare di un processo in corso in Pallanza, lo ha immediatamente traslocato. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuzzi.

SOCCHI. Io prendo atto...

PRESIDENTE. Ma non può prendere atto. Onorevole Cuzzi, ha facoltà di parlare.

SOCCHI. Parlo per fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

SOCCHI. ...unicamente per ringraziare...

PRESIDENTE. Onorevole Socci, ella ha già parlato, nè posso ora darle nuovamente facoltà di parlare. (*Interruzione del deputato Socci*).

Onorevole Cuzzi, parli.

CUZZI. La Camera comprende come all'annuncio di fatti scandalosi che si dicevano avvenuti in un istituto della città di Pallanza, che mi onoro di rappresentare, io non potessi mantenermi silenzioso, nè indifferente, presentai perciò la mia interrogazione il cui scopo era appunto di sapere quali veramente fossero quei fatti che la stampa ha enunciato in diversi modi, e che già ebbero conseguenze incresciose.

Una voce all'estrema sinistra. Il modo vero lo sanno i ragazzi!

CUZZI non posso quindi che prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, riconoscendo necessario che egli, come ha promesso ed assicurato, abbia a procedere nelle indagini affinchè i fatti vengano in tutta la loro luce, in tutta la

loro verità accertati e fatti di pubblica ragione, onde se vi sono colpevoli nessuno di essi sfugga alle conseguenze della giustizia punitrice e se, per avventura, come anche fu scritto e fu detto, vi fosse stata esagerazione, nella loro esposizione o divulgazione, anche questo sia fatto noto e valga almeno a riparare in parte il grave danno che ne è derivato all'istituto ed al paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io desidero che sia messo bene in chiaro questo: che cioè vi fu un'inchiesta amministrativa per conto del Ministero della pubblica istruzione, in seguito alla quale questo, eseguendo la legge, deferì il fatto al Consiglio superiore: vi è poi in corso un'inchiesta giudiziaria nella quale il Ministero della pubblica istruzione non può assolutamente ingerirsi. In quanto alla vigilanza su questi istituti io posso assicurare all'onorevole Socci che il Ministero, per quanto glielo consentono le proprie forze, la esercita piena ed intera. Si è proceduto con molta prontezza e con rigore, benchè prima di ora nessuna lagnanza mai siasi mossa contro quell'istituto, contro gli insegnanti e contro il suo ordinamento interno.

Il Ministero ha fatto il suo dovere, e così è disposto a farlo anche per la ricerca assoluta della verità, per la punizione dei colpevoli, se ci sono, per la dichiarazione di innocenza quando questa venisse accertata. (*Bene*).

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interrogazioni.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scellino, ai ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, « per sapere quando saranno trasferite le cliniche della Regia Università di Roma al Policlinico Umberto I ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. L'onorevole Scellino desidera avere qualche schiarimento circa il trasferimento delle cliniche di Roma al Policlinico.

L'onorevole Scellino sa meglio di me che due cliniche sono già stata trasportate. Egli mi può soggiungere che queste non basta: io lo assicuro che mediante il benevolo e anche relativamente generoso intervento del Ministero dei lavori pubblici si

sta attuando tutto il completo assetto del Policlinico in modo che le giuste aspirazioni della città di Roma, i bisogni della scienza e i desideri dell'onorevole Scellino sieno presto soddisfatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho che a confermare quello che disse il mio collega dell'istruzione pubblica e da ricordare all'uopo come nell'ultima legge del 29 dicembre 1903, n. 674 sia stato fatto lo stanziamento di 500 mila lire per la costruzione e l'arredamento del Policlinico Umberto I in Roma. Di queste, lire 100 mila servono per la liquidazione di alcune vertenze; le altre 400 mila devono servire per gli arredamenti delle cliniche, alla di cui esecuzione però deve provvedere il Ministero dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scellino per dichiarare se sia soddisfatto.

SCELLINGO. Ringrazio sentitamente gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica e per i lavori pubblici per le risposte cortesi che mi hanno favorito. Però debbo rettificare una notizia datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione. A me non consta che due cliniche sieno al completo, ma vi andranno prossimamente, e sono la clinica medica e la clinica chirurgica. Ma questo trasferimento non rimedierà agli inconvenienti lamentati dagli studenti che devono frequentare il corso medico-chirurgico, e che dovranno continuare a percorrere la città in tutti i sensi per frequentare le altre cliniche.

Ma v'è un altro inconveniente gravissimo. La Commissione ospitaliera, per mantenere il Policlinico come si trova adesso coi padiglioni, e anche con le due cliniche che andranno prossimamente al Policlinico, spende cinque lire al giorno per il mantenimento di ogni malato. Io ritengo perciò che il trasferimento al Policlinico di tutte le cliniche sia un provvedimento che s'impone: in primo luogo, per far cessare il disagio, nel quale si trovano gli studenti di medicina e chirurgia in Roma; in secondo luogo, per alleggerire alla amministrazione ospitaliera la spesa dei ricoverati, perchè altrimenti fra qualche mese la Commissione degli ospedali dovrà o rinunciare all'ammissione degli ammalati o aprire il fallimento. Quindi

rivolgo caldissima preghiera agli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione e pei lavori pubblici perchè questo trasferimento si compia...

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. I lavori sono in corso di esecuzione.

SCELLINGO. ...si compia almeno per tutte le cliniche, che sono pronte, e non sia mandato alle calende greche con grave danno dell'insegnamento clinico e della finanza degli ospedali.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione degli onorevoli Canevari, Leali e Galluppi al ministro dei lavori pubblici « per sapere quanto vi sia di vero circa gli intendimenti attribuiti alla società delle ferrovie del Mediterraneo esercente la ferrovia Roma-Viterbo, di cambiare il sistema di trazione che funziona su quella linea, sostituendo completamente ai treni ordinari dei viaggiatori, carrozze automotrici isolate; e se l'onorevole ministro intenda opporsi a tale cambiamento, che sarebbe di grave danno agli interessi del pubblico, e in aperta violazione dei patti contrattuali esistenti tra la detta Società ed il Consorzio dei comuni, concessionario della linea ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quando sulla linea Roma-Viterbo in via di esperimento furono introdotte le vetture automotrici Purney, molti cittadini si sono impensieriti del pericolo che questo esperimento rappresentasse una sostituzione alle coppie dei treni a vapore che fanno il servizio su quella linea. Questi cittadini, e furono parecchi, hanno fatto sentire le loro preoccupazioni al Ministero dei lavori pubblici e più precisamente all'Ispettorato generale ferroviario. Ma le risposte che ne ebbero furono così chiare e precise che ne rimasero completamente tranquillati.

Ora l'interrogazione degli onorevoli Canevari, Leali e Galluppi, riproduce codesti allarmi che erano già pervenuti al Ministero; posso dunque rispondere allo stesso modo che fu già risposto e cioè che si tratta di un semplice esperimento e non già di una premeditata sostituzione di un sistema ad un altro. Si tratta di un esperimento di vetture automotrici, che potrebbero forse per l'avvenire suggerire e costituire un sistema più utile e più comodo per il pubblico nei servizi locali. Ma allo

stato delle cose, sulla linea Roma-Viterbo questo puro e semplice esperimento ha portato però per il pubblico un notevolissimo vantaggio: imperocchè rimangono le coppie dei treni ordinari a vapore, e ci sono in più le vetture automotrici che fanno pure il servizio ulteriore su quella linea. E vogliono sapere gli onorevoli colleghi come in questo caso si verifichi alla evidenza quella che è una regola certa e costante in tema ferroviario ed in genere in tema di locomozione? Sulle vetture automotrici applicate in via di esperimento sulla linea Roma-Viterbo si ha un movimento di passeggeri, specialmente di terza classe veramente grandissimo; eppure sulle coppie dei treni ordinari a vapore il movimento non è scemato, tanto è certo e costante che i mezzi facili, comodi e spediti di comunicazione non solo servono ai bisogni, ma li fanno nascere, li suscitano, concorrendo così in sommo grado al progresso ed al benessere del paese.

Ora, dal momento che si tratta di un esperimento, i cui effetti, anche immediati e diretti, non sono altro che una maggiore comodità per il pubblico, si rassicurino gli onorevoli interroganti che non si tratta punto di stabilire un sistema nuovo col proposito di sostituirlo ai treni ordinari a vapore con danno qualsiasi del pubblico, ma si tratta solo, anche per quella linea, di fare quanto è possibile perchè il buon servizio sia assicurato, pur continuando sempre negli studi e negli esperimenti per poterlo rendere migliore.

PRESIDENTE. L'onorevole Canevari ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CANEVARI. All'onorevole sottosegretario di Stato debbo dire che la nostra interrogazione fu motivata da questi fatti: da una domanda della Società delle ferrovie rivolta al Consorzio, affinchè si fosse associato ad essa per chiedere al Governo l'alienazione di tutto il materiale mobile costituente la dotazione della linea, ed acquistare colla somma ricavata le carrozze automotrici da sostituirsi interamente ai treni ordinari, domanda alla quale il Consorzio si rifiutò; e da un discorso particolare che ebbi col ministro dei lavori pubblici, nel quale discorso l'onorevole ministro mi assicurò di essere entusiasta di questo nuovo sistema, non escludendo affatto la possibilità, anzi la quasi certezza, di una sostituzione completa, non parziale, del nuovo sistema di trazione al sistema antico.

Queste furono le ragioni che gettarono un giusto allarme in tutte quelle popolazioni interessate al buon funzionamento della linea, e che mi indussero a presentare, insieme cogli onorevoli Leali e Galluppi, un'interrogazione che avesse dato agio al ministro di pronunziare qui una parola franca ed esplicita, per farci conoscere il pensiero del Governo in proposito.

Dovrei dire che non sono interamente soddisfatto delle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, in quanto avrei desiderato che egli avesse escluso in modo assoluto la possibilità della sostituzione completa del nuovo materiale ai treni ordinari sulla linea Roma-Viterbo.

Infatti quel sistema, che può essere ottimo se si tratta di aumentare il numero dei treni, sarebbe pessimo ed inattuabile se si trattasse di sostituirlo interamente al sistema di trazione ordinaria. Non bisogna dimenticare che la ferrovia Roma-Viterbo è una ferrovia di montagna che ha grandi e forti pendenze, dove la forza di trazione di quelle macchine non può assolutamente bastare. Nè bisogna dimenticare che si tratta di una linea la quale serve sedici stazioni, e dove il movimento delle stazioni intermedie è tale, che non sarebbe possibile assicurare la partenza a coloro, che si trovano in stazione quando passa la vettura, e che spesso, dopo aver percorso parecchi chilometri per venire dai loro paesi lontani alla stazione, si troverebbero nella impossibilità di servirsi della ferrovia, essendo limitati i posti della carrozza automotrice, e non potendo questa rimorchiare che una sola vettura.

Deve dunque ritenersi assolutamente impossibile la sostituzione completa delle automotrici ai treni ordinari. E se una risposta categorica in questo senso mi fosse stata data dall'onorevole sottosegretario di Stato, io ed i miei colleghi saremmo stati completamente rassicurati. Ad ogni modo, prendo atto della dichiarazione, con la quale l'onorevole sottosegretario ci assicura che, fino al giorno d'oggi, intendimento del ministro e della società è quello soltanto di aumentare il numero dei treni; e d'intercalare queste nuove vetture ai treni ordinari. Siamo lieti che il numero dei treni, in partenza ed in arrivo, venga aumentato e che vengano le nuove carrozze automotrici, purchè nessuno dei treni ordinari rimanga soppresso. Del resto, mi permetto di ricordare all'onorevole sottosegretario che un voto solenne del Consorzio (il quale è interessato alla cosa, perchè è il vero

concessionario della linea, ed è il legittimo interprete dei desideri e dei bisogni di quelle popolazioni) fu espresso nel senso di escludere la possibilità della sostituzione completa; ed il Consorzio stesso ha dichiarato di voler sostenere il suo diritto anche, se occorrerà, ricorrendo all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Verrebbero ora le seguenti interrogazioni dell'onorevole Cao-Pinna:

ai ministri del tesoro e della istruzione pubblica « per sapere se, ed in quale misura il comune di Nuoro (Sardegna) dovrà corrispondere allo Stato la quota di concorso pel mantenimento della scuola normale nel corrente anno scolastico, se finora quella scuola fu lasciata senza insegnanti »;

ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio « sui criteri coi quali la Giunta di arbitri, sedente in Sassari, ha proceduto nell'applicazione della legge 2 agosto 1897, nei rapporti tra Cassa adempirivile e comuni, applicazione che finora si è risolta in una vera spogliazione a danno di questi ultimi ».

Ma egli non è presente; e quindi decade dal diritto di svolgere queste due interrogazioni.

Gli onorevoli Cuzzi e Lucchini Angelo hanno interrogato il ministro d'agricoltura, industria e commercio « per sapere per quali cause, non ostante il parere favorevole, espresso dai Corpi consultivi che furono sentiti, ancora non è emanato il reclamato provvedimento in modificazione del limite massimo della durata di pesca della trota sul Lago Maggiore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. La vigente convenzione italo-elvetica sulla pesca dell'8 novembre 1882 stabilisce il divieto di pescare la trota nelle acque promiscue, tra le quali il Lago Maggiore, dal 15 ottobre al 15 gennaio. La Commissione della pesca, in seguito a studi fatti qualche anno addietro, espresse l'avviso che fosse più opportuno stabilire il divieto dal 15 settembre al 15 dicembre. E ciò anche su proposta del Governo elvetico.

La proposta della Svizzera fu esaminata dalla Commissione consultiva nel 1903 insieme con un completo schema di riforme presentato dalla Svizzera stessa per una modificazione integrale della convenzione vigente. Mentre alla fine del 1903 il Mini-

stero si accingeva a presentare le sue osservazioni al Governo elvetico su questo intero schema di nuovo accordo, sono venute sollecitazioni da parte dei pescatori del Lago Maggiore perchè fosse esaminato con speciali visite sui luoghi il problema della pesca in quelle acque.

Il Ministero nel dicembre 1903 nominò infatti una Commissione d'inchiesta, chiamandone a far parte i due onorevoli interroganti, nonchè il professor Enrico Giglioli. Questa Commissione non potè recarsi sul Lago Maggiore se non nella primavera del 1904 e le sue nuove proposte furono presentate alla Commissione consultiva della pesca adunatasi nel dicembre 1904.

Sollecitando gli interroganti per avere una decisione, si deliberò, prima ancora di sentire la ricordata Commissione consultiva, e precisamente nell'ottobre 1904, d'invitare la Svizzera ad un accordo parziale, almeno per la sola questione del divieto della pesca delle trote, questione che non sembrava sollevare più difficoltà alcuna.

Ma il Governo elvetico si rifiutò all'accordo parziale, osservando che, se si faceva terminare il divieto il 15 dicembre, si sarebbe perduto un mese di tutela.

In queste contingenze il Ministero ha dovuto attendere che la Commissione consultiva per la pesca esaminasse i nuovi voti, lasciando che si svolgesse come per l'addietro il periodo di proibizione della pesca delle trote dal 15 ottobre al 15 gennaio.

Ora peraltro che si ha il definitivo parere della detta Commissione sulla nuova convenzione con la Svizzera, si prepareranno le nostre controproposte al Governo elvetico, e si spera che per il periodo del divieto il nuovo accordo sia stabilito, e che il tempo della proibizione della pesca delle trote possa finalmente statuirsi dal 15 settembre al 15 dicembre, come gli onorevoli interroganti desiderano.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUZZI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato dell'agricoltura e commercio di aver fatto una esatta relazione delle vicende, che seguirono le pratiche fatte dai pescatori del Lago Maggiore per ottenere quelle modificazioni al regolamento sulla pesca, che erano per essi un vero atto di giustizia (e l'onorevole Del Balzo lo sa) perchè miravano a mettere i pescatori nostri in condizioni uguali ai pescatori svizzeri, e ad impedire che questi potessero pescare impunemente contro le disposizioni del

regolamento e della convenzione. La mia interrogazione risale ai primi dello scorso dicembre, e la presentai nella speranza che si potesse almeno provvedere a che il divieto della pesca della trota, che è la più lucrosa e la più remunerativa, si potesse restringere al 15 dicembre, dopo che la scienza e l'esperienza hanno dimostrato che è indubbiamente senza scopo prostrarlo fino al 15 di gennaio.

L'onorevole ministro ebbe la cortesia di assicurarmi che avrebbe sentito subito in proposito gli enti consultivi (che furono sentiti effettivamente, e diedero parere favorevole) per provvedere. Ma poi, invece di emanare il provvedimento sperato, una nota dello stesso onorevole ministro mi partecipava che la Svizzera si opponeva, dicendo che non vi poteva più essere allora la durata del divieto per tre mesi.

Si comprende che questo non era che un pretesto, ma oramai è cosa passata.

So che la Commissione consultiva ha dato parere favorevole ai reclami dei nostri pescatori e alle altre modificazioni proposte al regolamento sulla pesca fluviale e lacuale; per cui nulla più dovrebbe ritardare il desiderato provvedimento.

Prendo quindi atto delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato aspettando, per dichiararmi completamente soddisfatto, che le reclamate modificazioni diventino un fatto compiuto.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il termine assegnato dal regolamento allo svolgimento delle interrogazioni, procediamo oltre nell'ordine del giorno.

Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Santini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Santini ».

Do lettura delle conclusioni della Giunta.

« In conseguenza la vostra Commissione ad unanimità, senza pregiudizio della questione di merito, circa la prova che il querelante intende fare del reato d'ingiuria, vi propone che sia accordata l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Felice Santini per il reato d'ingiuria giusta la richiesta del procuratore del Re del tribunale di Roma del 19 aprile 1904 ».

L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

SANTINI. Coerente con i miei principi, recisamente avversi allo illiberale privilegio delle immunità parlamentari, sempre, e più che mai oggi dopo il tentato, ma fallito, misterioso salvataggio di ieri... (*Rumori e vivaci interruzioni a sinistra*).

VICINI. Ma che salvataggio! Noi abbiamo affermato le nostre idee! Non le permettiamo di parlare così; non ne ha il diritto!

SANTINI. Ma che cosa vuole lei? Dimandi di parlare se vuol contraddirmi! Chi è lei? (*Rumori — Interruzioni*).

Ma se io neppure di nome la conosco!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Santini, lei desidera che la Camera conceda l'autorizzazione?

SANTINI. Sì, prego la Camera di consentire l'autorizzazione.

Ma ad una dichiarazione non posso, nè voglio rinunciare; ed è quella di altamente sorprendermi leggendo ripetuta nella relazione della Commissione la gratuita asserzione del procuratore del Re di avere io comunicata la lettera mia al ministro della mariniera ed al suo capo di gabinetto. Orbene, io dichiaro che non mi sono mai sognato di mostrare quella lettera, nè al ministro della mariniera nè al suo capo di gabinetto; così che (tanto più che su questa inesistente circostanza di fatto si basa quasi intieramente la dimanda a procedere avverso me) io, pure a malincuore, debbo dichiarare essere quella affermazione del ministro Mirabello e del suo capo di gabinetto, comandante Lucifero, destituita di ogni veridicità.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito le conclusioni della Commissione delle quali ho già data lettura.

(*Sono approvate*).

Presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Saporito di recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

SAPORITO. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni su cinque disegni di legge per approvazione di eccedenze di impegni.

PRESIDENTE. Le relazioni su questi disegni di legge saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: Dotazione della Corona durante il regno di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe la discussione del disegno di legge: « Condono delle sopratasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari ».

Avverto la Camera che l'onorevole ministro delle finanze, che è interessato in questo disegno di legge, mi ha fatto sapere che non avrebbe potuto trovarsi presente nell'ora, in cui avrebbe avuto luogo la discussione, e mi ha interessato a pregare la Camera di invertire l'ordine del giorno. Se la Camera non ha nulla in contrario si intenderà dunque invertito l'ordine del giorno. Procederemo perciò alla discussione dell'altro disegno di legge: « Dotazione della Corona durante il regno di S. M. Vittorio Emanuele III ».

Si dia lettura del disegno di legge.

CERIANA-MAYNERI, segretario, legge il disegno di legge (V. Stampato n. 91-A).

PRESIDENTE. L'onorevole Mirabelli ha presentato la seguente proposta sospensiva:

« È sospesa la discussione del disegno di legge per la dotazione della Corona ed è istituita una Commissione per esaminare in tutti i possedimenti e palazzi lo stato della Casa Reale, delle sue rendite e spese ».

Su questa proposta sospensiva hanno diritto di parlare il proponente e due deputati, uno pro e uno contro.

Ha facoltà di parlare il proponente onorevole Mirabelli.

MIRABELLI. La mia proposta sospensiva deve essere preceduta da brevi e serene dichiarazioni di partito.

Per il partito repubblicano il problema delle forme politiche che, secondo noi, è fondamentale nella scienza sociale, non si riduce ad uno stemma, o a pochi milioni in più, o in meno, della lista civile.

E, davvero, ho ammirato lo spirito illuminato del mio amico Nitti, il quale, pur dichiarandosi monarchico, ha stimato bene di sollevare nel suo ufficio obiezioni gravi su questo disegno di legge per la dotazione della Corona.

Io credo, come lui, che non derivi prestigio all'istituto monarchico da questo disegno di legge, se si può dimostrare, e sarà di certo magistralmente dimostrato dal mio carissimo amico Colajanni, che la nostra lista civile è la più pletorica di quante ve

ne siano nel mondo, ad eccezione della Russia, che ha una percentuale maggiore rispetto alla popolazione, e della Prussia che ha una ricchezza privata, superiore alla nostra.

E non giova al prestigio monarchico, quando si può dimostrare che, nella storia degli stanziamenti per la lista civile, la Corona ha fatto sempre strappi all'articolo 19 dello Statuto. E, di fatti, mentre è detto nello Statuto che bisogna stabilire la lista civile per la durata di ogni regno dalla prima legislatura dopo l'avvenimento del re al trono, la dotazione della Corona, fissata in quattro milioni con la legge del 1850, che fu votata non dalla prima, ma dalla seconda legislatura del nuovo regno, salì con le leggi del 1860 a 10 milioni 500 mila lire, durante lo stesso regno di Vittorio Emanuele II, e crebbe nel 1862 di altri cinque milioni e 250 mila lire.

Così il principio della inalterabilità, della immutabilità della lista civile spiega le ali dinanzi alle esigenze economiche della Corona, contro la lettera e lo spirito della disposizione statutaria.

Nè questo disegno di legge conferisce prestigio all'istituto monarchico, quando è dimostrabile che, sebbene fossero straordinariamente assegnati sei milioni di lire per i debiti della Corona, la dotazione sua fu, per volere di Vittorio Emanuele II, falcidiata di quattro milioni; ma salì poi, con la legge del 1877, di nuovo a lire 14,250,000, dopo che due leggi precedenti avevano anche straordinariamente concessi al Re altri tre milioni 500 mila lire.

La coscienza pubblica del paese si domanda perchè se dopo il 1870 bastavano lire 12,250,000, in seguito non bastarono più, ed oggi non possono bastare. O che forse sono tornate all'Italia altre terre irredente? Trieste e Trento? Mentre dopo l'emancipazione di Venezia la lista civile scemò di quattro milioni.

SONNINO. Questa non è sospensiva, è merito.

MIRABELLI. Verrò alle ragioni, dalle quali la mia sospensiva è determinata. Del resto, Ella non è il presidente.

SONNINO. Ma è la verità.

DE ANDREIS. Aspettate! Aspettate! (*Rumori altissimi*).

PRESIDENTE. Pregherei tanto l'onorevole Sonnino quanto l'onorevole De Andreis di lasciar fare a me il presidente! (*Si ride*).

MIRABELLI. Onorevole presidente, il mio linguaggio sarà serenissimo.

Io ho brevemente accennato alle ragioni, per le quali giudico che un monarchico illuminato, come il Nitti, possa credere essenzialmente utile all'istituto politico, che egli predilige, la proposta di falcidia per la dotazione della Corona. E noi di questa parte repubblicana della Camera battiamo le mani alla proposta, e vogliamo la falcidia; perchè qui ci ricordiamo di essere rappresentanti, non solo di un principio politico, ma della nazione: e sentiamo, quindi, l'obbligo di promuovere, come voleva Aurelio Saffi, con atti legislativi, gli interessi materiali, finanziari ed economici dell'universale su le vie dell'equità e della giustizia. (*Commenti*).

SANTINI. Saffi non ha mai giurato! (*Interruzioni*).

MIRABELLI. Ella ignora la storia parlamentare, onorevole Santini! Saffi è venuto qui ed ha giurato.

SANTINI. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Vada al *Secolo* di Milano.

PRESIDENTE. Ha appartenuto alla Camera per due legislature.

MIRABELLI. E ci sono due altre questioni che non devono essere trascurate, e le accenno brevemente. Sono due questioni di codice civile e di giure costituzionale: onde è stato ben detto che il principio, su cui s'impenna la dotazione della Corona, è misto di elementi di diritto pubblico e di diritto privato.

L'articolo 19 dello Statuto contempla la dotazione della Corona con l'uso di tutti i palazzi reali, ville, giardini, poderi e beni spettanti alla Corona. Ora è palmare che il legislatore statuyente volle l'uso e non l'usufrutto, ed io non devo ricordare alla Camera, che è sapientissima la differenza tra uso ed usufrutto. Secondo il codice civile, l'«usufrutto è il diritto di godere delle cose, di cui altri ha la proprietà, nel modo che ne godrebbe il proprietario» (articolo 477), mentre, viceversa, «chi ha l'uso di un fondo, non può raccoglierne i frutti, se non per quanto sia necessario ai suoi bisogni ed a quelli della sua famiglia» (articolo 521).

Ma a questi bisogni provvede largamente la dotazione della Corona, e va, quindi, d'incanto che la Corona non potrebbe godere l'usufrutto dei beni, di cui soltanto ha l'uso. Il godimento è incostituzionale. E questi beni, secondo gl'inventari, esistenti presso il Ministero delle finanze, e compilati d'accordo con l'amministrazione della

Casa Reale nel 1882, in base alla legge del 1880, risultano del valore di lire 51,278,538.07! Or è vero che una parte di questi beni è infruttifera ed onerosa, ma c'è anche un'altra parte fruttifera, ed un'altra gran parte potrebbe fruttare. E qui sorge la questione di carattere più prettamente costituzionale.

Nonsolo, antistatutariamente, si confonde l'uso con l'usufrutto e la Corona percepisce il reddito da cespiti, di cui ha soltanto o dovrebbe aver l'uso, ma nell'articolo 19 dello Statuto non è detto che la dotazione della Corona debba essere sottratta al sindacato parlamentare, e quindi dovrebbe prevalere il principio di ragione pubblica e lo sviluppo del diritto costituzionale inglese, per il quale « quantunque (e sono lieto di ripetere qui le parole di un insigne costituzionalista, il nostro collega Orlando) l'assegnazione dei fondi, che costituisce la lista civile, faccia parte del fondo consolidato, ed è perciò sottratta al voto annuale del Parlamento, tuttavia la determinazione delle spese, in quanto intendono all'organizzazione di quei servizi della Corona, che conservano il carattere pubblico, rientra nel campo dell'ispezione finanziaria del Parlamento ».

ORLANDO, ministro della istruzione pubblica. Ci dev'essere un seguito.

Una voce. Il seguito a domani.

MIRABELLI. Il seguito c'è, (ilarità) se vuole che glielo legga, non ha che a farmene un cenno. In seguito, ella dice che il principio è teoricamente corretto...

ORLANDO, ministro della istruzione pubblica. Ma inapplicabile all'Italia.

MIRABELLI. Niente affatto: dice che in Italia non si è applicato finora, per una ragione d'indole transitoria: non dice ch'è inapplicabile. Ed ella sa la ragione. E noi siamo qui perchè la ragione cessi.

Se, adunque, è vero che soltanto una parte esigua della dotazione serve personalmente al Re e la parte più cospicua riguarda funzioni civili, spese di amministrazione, manutenzione del patrimonio, rappresentanza politica ecc. se è vero, come altrove, anche in Italia, che queste spese e funzioni sono, come noi sappiamo, il campo aperto a tutte le influenze e a tutte le corruzioni della Corte, tanto che in Inghilterra, come dicono gli storici della sua Costituzione, tra cui il Fischell e il May, il Parlamento dovè limitarle, assegnando le altre al bilancio dello Stato, se è vero che l'organismo della lista civile in Italia non risponde ai veri fini ed ai principi costituzionali del

mondo moderno, perchè il primo ministro Giolitti, che disse di volere alla presidenza della Camera il Marcora per designazione politica, non ripiglia il filo della tradizione radicale od anche semplicemente liberale di questa Assemblée! La bandiera della falcidia, della sindacabilità e responsabilità nella gestione della lista civile fu innalzata nella Camera dei deputati da Agostino Bertani, il quale, proclamando il dogma costituzionale che « tutti i servizi dello Stato, dalle più alte alle più umili sfere, sieno per via statutaria o per legge ordinati, compensati, sorvegliati per opera del Parlamento », rivendicava, sin dal 1876, alla Sinistra costituzionale la nobile iniziativa di avere iscritto nel programma suo il postulato della sindacabilità della lista civile, come un progresso della libertà e una conquista del regime parlamentare.

Ciò in Inghilterra non ha indebolito, ha anzi accresciuto il prestigio della Corona, e notava bene un mio antico collega di Università, Giorgio Arcoletto: « una grande forza rispetto agli istinti delle moltitudini (istinti che cooperano, egli diceva, e non poco a tenere salde le istituzioni) è il sapere che anche la Corona non possa sfuggire nei mezzi finanziari alla suprema vigilanza del Parlamento ». E per ciò io mi sono stupito quando ho visto che non pochi ravvisano in questo dissidio, in questo contrasto nostro un carattere politico; il carattere repubblicano. (Commenti). Niente affatto, egregi colleghi: le ragioni della nostra fede politica resterebbero inalterate se anche oggi la Camera assegnasse alla Corona un milione e 200 mila lire o 267 mila lire od anche 12 mila lire, in conformità delle dotazioni che hanno i Presidenti della Repubblica francese, degli Stati Uniti d'America e della Svizzera. Questa fede nostra trae forza dalla storia, dal diritto e dalla ragione. Oggi in me il repubblicano sparisce, e dinanzi agli occhi della mente io non vedo che la immagine sparuta del contribuente italiano (Oh! Oh! — Rumori) il gran principio della equità e della giustizia.

La questione di partito non deve turbare l'interesse del contribuente, la finanza pubblica dello Stato, e, per ciò io propongo che sia sospesa la discussione di questo disegno di legge per la dotazione della Corona (Rumori) e sia istituita, come fu fatto in Inghilterra fin dal secolo decimoquarto (Oooh!) una Commissione « per esaminare in tutti i possedimenti e palazzi lo stato della Casa Reale, delle sue rendite e spese » onde sottratto a qualsiasi sindacato l'asse-

gno personale del re in un milione e 500 mila lire...

PRESIDENTE. Scusi, questa non è la sua proposta, ella entra nel merito e manca alla sua parola.

MIRABELLI. Come, onorevole presidente! io devo pur accennare a' fini della Commissione e distinguere la parte insindacabile da quella, che costituisce il fondo consolidato che è sindacabile. Questa è la mia proposta. In Inghilterra ciò non ha nociuto al prestigio e all'autorità della Corona e non capisco come possa esserne diminuito il prestigio e l'autorità del principato italiano. (*Rumori. — Approvazioni all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Nessuno nella Camera ha messo in dubbio l'argomento di cui ella ha tenuto parola; io però torno a leggere la proposta dell'onorevole Mirabelli per giustificare la mia interruzione. Ecco la proposta dell'onorevole Mirabelli: « È sospesa la discussione del disegno di legge per la dotazione della Corona ed è istituita una Commissione per esaminare in tutti i possedimenti e palazzi lo stato della Casa reale, delle sue rendite e spese ».

Questa è la proposta; tutto il resto è merito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

DI SCALEA. Onorevoli colleghi, io imprendo a parlare con molta trepidanza per l'altissimo argomento. (*Oooh! a sinistra.*)

Parlerò contro la sospensiva proposta dall'onorevole Mirabelli e illustrerò questo mio pensiero; e poichè egli ha voluto entrare nel merito storico e dottrinario della questione, io esporrò considerazioni di merito per dimostrare le ragioni che mi confortano ad oppormi alla sua proposta.

Ho detto che sono trepidante per l'altissimo argomento ed invero altissimo argomento per la Camera è quello di stabilire i rapporti fra il Parlamento e la Corona. Io dunque parlerò sul merito. (*Mormorio.*)

Onorevole presidente, se non si vuole che io entri nel merito, rinuncio a parlare.

Voci. No, no; parli...

DI SCALEA. Anche l'onorevole Mirabelli è entrato nel merito.

PRESIDENTE. Ha dato un cattivo esempio.

DI SCALEA. Ritengo che il parlare in questa occasione sia per noi supremo dovere perchè troppo spesso si dice, con molta leggerezza in Italia, che la parte liberale

conservatrice del Parlamento vota ma non parla.

In principio quando io ebbi a leggere il disegno di legge presentato dal Governo, pensai, forse come già pensò Quintino Sella, alla necessità che questo disegno di legge fosse corredato di documenti e di allegati esplicativi. E poi ripensai se non fosse sistema più corretto quello inglese citato dall'onorevole Mirabelli di dividere in capitoli le varie spese della dotazione della Corona. Ma ho anche pensato che tutto ciò non poteva nè doveva avvenire per richiesta di un deputato o di un partito, ed ho ricordato a me stesso che anche Quintino Sella non volle accedere alla richiesta così nobilmente messa innanzi da Agostino Bertani nella solenne discussione del 1877 e notò, sono parole testuali, che conveniva anzitutto porre mente da dove veniva la proposta, poichè se fosse stata presentata dal Governo egli non avrebbe potuto metterne in dubbio la convenienza. (*Interruzione del deputato Colajanni.*)

Io mi sono compiaciuto di citare il nome del Sella perchè in quella solenne discussione, se è lecito paragonare i grandi uomini ai piccoli, Quintino Sella disse: « Io sono monarchico per le tradizioni della mia terra nativa, perchè la mia regione nella dinastia dei principi Sabaudi trovò una liberatrice dal giogo secolare del clero ».

Ora io appartengo appunto ad una regione dove la monarchia fu il baluardo contro l'arroganza feudale e contro le pretese sacerdotali.

COLAJANNI. E vi concio bene! (*Si ride all'estrema sinistra.*)

DI SCALEA. Ci concio benissimo. Ella, onorevole Colajanni, non deve riguardare quella monarchia della quale anche i miei avi furono vittime, ma quella monarchia gloriosa che dai Normanni arrivò sino al dominio spagnuolo e che fu faro di luce e di civiltà nelle tenebre del Medio Evo. (*Bravo — Approvazioni.*)

Questa terra nostra non è terra di cortigiani, onorevole Colajanni, è terra di libertà perchè attraverso i secoli il « mora mora » immortalato dal pensiero dantesco si congiunge col grido del 12 gennaio 1848 degno della leggenda italiana! (*Vive approvazioni.*) Ed Ella, onorevole Colajanni, potrà anche insegnarmi che nella nostra terra la monarchia, come già avevano fatto gli anglo-sassoni, sancì il principio della necessità del consenso dei cittadini nella formazione delle imposte.

Per questo principio si sollevarono le popolazioni quando Federico II volle mettere nuove imposte, si sollevò poi l'aristocrazia siciliana nel 1812 quando il Borbone voleva violarlo (*Interruzione all'estrema sinistra — Vivirumori*).

In questa terra nostra un condottiero popolare, Giuseppe Garibaldi, compieva un atto con il quale immortalò la spedizione dei Mille. Quell'atto fu chiamato da un pensatore acuto il testamento di un ideale politico, e fu l'atto di nascita di un nuovo regno. Quel documento, onorevoli colleghi, è il proclama di Salemi, e Giuseppe Garibaldi lo dettò perchè aveva fede nella dinastia Sabauda (*Benissimo!*) E quella fede che ebbe Giuseppe Garibaldi oggi deve sollevare gli animi nostri al disopra delle meschine competizioni di sindacato contabile quella fede che da quei banchi si vuole attenuare, ma che deve essere da noi confortata, perchè noi non possiamo consentire che il pensiero purissimo della monarchia sia velato da un qualunque sospetto anche di sindacato parla mentare che venga proposto da quella parte della Camera (*Bene! a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Perchè, onorevoli colleghi, parliamoci chiaramente; io credo, sono convinto, e spero di provarlo, che il domandare la riduzione della spesa od il sindacato parlamentare così come è proposto nella sospensiva dell'onorevole Mirabelli, in modo celato significa sfiducia alla Corona.

MIRABELLI. Che c'entra la Corona! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DI SCALEA. Mi lascino finire e lo proverò (*Interruzioni del deputato Mirabelli*).

Io, onorevole Mirabelli, ho ascoltato con silenzioso rispetto il suo discorso, spero che, con benevola indulgenza, ella e i suoi amici vorranno ascoltarmi.

Io credo che l'accettare la sospensiva dell'onorevole Mirabelli equivalga a porre in dubbio l'immacolata onestà della monarchia. (*Commenti*.) Ed appunto per ciò consentitemi brevi considerazioni. (*Rumori — Commenti — Interruzioni*).

A lei che mi interrompe, onorevole Colajanni, rispondo che è bene che il nostro pensiero sia chiaro e limpido dinnanzi alla Camera e dinnanzi al paese, è bene che noi ci dividiamo in monarchici sinceri e monarchici celati. (*Bene! — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Non faccia supposizioni estranee all'argomento. Prosegua.

DI SCALEA. Laconica era la relazione che il presidente del Consiglio presentava

alla Camera, precedente questo disegno di legge. Ed io mi sono domandato: perchè essa fu scritta? Perchè così scritta? E qui, onorevole Mirabelli, io mi trovo in contraddizione con lei, perchè quasi quasi temo che la brevità di quella relazione sia stata ispirata da quella ortodossia scientifica di un forte cultore del nostro diritto pubblico che appunto oggi siede al banco del Ministero, e che considera questo disegno come un semplice atto amministrativo del Parlamento.

Ma un altro pensiero io vedo in quella brevità: un pensiero alto di politica, e questo pensiero è il seguente: Il Governo non doveva spender troppe parole per farsi l'interprete della coscienza italiana, la quale ora è poco ha solennemente riconfermato i suoi plebisciti per quella dinastia che è condizione essenziale della integrità della Patria.

Dunque italianamente bene ha fatto il Governo del Re, e bene, onorevole relatore, la Commissione che ne ha seguito il nobile esempio. E dirò anche che il presidente del Consiglio dei ministri ha degnamente interpretato lo Statuto, il quale vuole che questa discussione avvenga nella prima Legislatura eletta dopo il nuovo regno.

Perchè questo sistema statutario? Per rispetto io dico, e credo di avere qui consenziente anche l'onorevole Mirabelli, per rispetto alla sovranità popolare. Perchè la sovranità popolare per mezzo dei suoi rappresentanti esprime al nuovo Re il sentimento collettivo della coscienza nazionale. Noi siamo dunque oggi la eco della voce popolare, e voi, onorevoli consiglieri della Corona, non dovete certo spendere molte parole per significarci la responsabilità del nostro consenso nella dotazione regia, nè oggi il Governo merita la censura che ebbe a fargli l'onorevole Bertani di aver preferito la via della Giunta generale del bilancio a quella degli Uffici, chiamandola l'industria parlamentare: oggi gli Uffici, che sono la rappresentanza legittima della Camera, hanno con unanimità di pensiero, confermato il disegno di legge presentato dal Governo del Re.

Ma (ed entriamo un poco nel concetto politico della sospensiva dell'onorevole Mirabelli) ma l'onorevole Mirabelli (ed io gliene faccio un merito) ha qui risollevata la questione che con tanta elevatezza di parola ebbe a sostenere Agostino Bertani.

E l'onorevole Mirabelli, erede di quella parte di pensiero radicale italiano, sente oggi il bisogno di rinnovare quella voce che

si era così nobilmente levata nel Parlamento nazionale.

Ma che cosa voleva il Bertani? Il Bertani voleva quello che oggi vuole l'onorevole Mirabelli, cioè il sindacato parlamentare nella amministrazione della dotazione. Se ho ben compreso è questo appunto il merito della sua sospensiva. Orbene, ciò che l'onorevole Mirabelli domanda viene a diminuire la vigoria della regia istituzione. (*Interruzione*). E in nome di un diritto noi oggi vogliamo distruggere un sistema politico che riassume (per noi, non per lui) la suprema idealità dello Stato.

Nè mi si dirà (e me lo ha già detto l'onorevole Colajanni interrompendomi) troppo poco: sì, rispondo io; perchè in dottrina la riforma può sembrare (come sembrò alla mente di Agostino Bertani) una grande conquista liberale, un grande progresso costituzionale, ed anche un mezzo migliore per assicurare (sono parole di lui) per assicurare un accordo sincero e duraturo fra popolo e Re. Perchè in dottrina questo pensiero può determinare maggiormente i rapporti fra popolo e monarchia plebiscitaria, e distinguere questa da quella del puro diritto divino.

In dottrina, io dicosi, ma nella realtà no, perchè lo stesso onorevole Bertani nel reclamare che la lista civile fosse posta sotto il controllo del Parlamento affermava con sincerità di parola, onorevole Mirabelli...

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Continui, continui!

DI SCALEA. Ho finito, onorevoli colleghi, mi lascino dire ancora una parola... (*Interruzioni*).

Io credo, come diceva appunto l'onorevole Bertani con sincerità di parola... (*Interruzioni*).

Ho finito.

...che questa sia quantunque apparente sempre una menomazione delle prerogative della Corona. Sono parole testuali dell'onorevole Bertani. E per questo pensiero, per questo sentimento, salvo ad intrattenerci poi sul merito della questione... (*Ooh!* — *Interruzioni*).

PRESIDENTE. Veda di concludere, onorevole Di Scalea.

DI SCALEA. È per queste considerazioni, e per queste ragioni, che io credo di interpretare il pensiero della grande maggioranza dei colleghi monarchici della Camera, nell'oppormi alla sospensiva proposta dall'onorevole Mirabelli, credendo col nostro voto di cementare quell'unione fra Camera

e Corona che è necessaria all'ascensione gloriosa della nostra patria comune. (*Bravo! Bene! — Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare contro la sospensiva l'onorevole Montagna, il quale però cede il suo turno all'onorevole Sonnino.

SONNINO SIDNEY. Onorevoli colleghi; discutiamo serenamente di cose elevate e serene.

Innanzitutto la questione della cifra della lista civile è molto diversa da quella relativa ad un qualsiasi sindacato parlamentare, da istituirsi o no, sull'impiego delle somme assegnate alla Corona; sono due questioni distinte e che conviene tenere separate nell'interesse stesso delle prerogative parlamentari.

La questione della misura della dotazione da assegnarsi alla Corona, deve, per lo Statuto essere discussa e risolta in questa sede e per tutta la durata del regno; l'altra invece riguardante un eventuale sindacato parlamentare che si voglia o meno istituire sul modo di impiego della lista civile, può essere sempre risolta con una legge speciale, e può essere sollevata, a mio modo di vedere, nella discussione di qualunque bilancio del tesoro in occasione del capitolo della dotazione della Corona. (*Benissimo!*).

Le due questioni sono dunque diverse e distinte, e non vi è ragione alcuna di far dipendere l'una dall'altra, e di votare oggi una sospensiva, che appunto perchè ci troviamo di fronte ad un nuovo Regno, avrebbe indubbiamente in questo momento (per quanto ciò possa essere lontano dalle intenzioni dei proponenti, che suppongo sempre ottime)...

COLAJANNI. Ostili.

SONNINO SIDNEY. No, sempre informate al sentimento dell'interesse pubblico secondo il modo di vedere particolare di ciascuno... avrebbe indubbiamente un sapore di ingiusta diffidenza, e in genere un carattere molto diverso (e tutta la Camera lo sente, senza molte spiegazioni) da quello che dicono le semplici parole con cui è formulata. Per queste ragioni, credo assolutamente inopportuna la sospensiva, anche per chi ritiene consigliabile un sindacato parlamentare sull'impiego della lista civile.

Io poi dichiaro, fin da ora, che sono assolutamente contrario a qualunque forma di sindacato parlamentare sul modo in cui siano spese le somme assegnate alla Corona.

Ogni controllo siffatto equivarrebbe al voler gettare senz'altro tutta questa azienda nella torbida mischia delle gare parlamentari; equivarrebbe al voler obbligare di fatto la Corona a fare una ripartizione della lista civile in ragione delle influenze e degli interessi elettorali, delle gelosie regionali, delle invidie locali e di tante altre simili miserie.

Si verrebbe inoltre a perdere tutto il vantaggio che può risultare alla cosa pubblica da quel margine di risorse, che in più delle somme strettamente necessarie per le spese di rappresentanza nazionale, il Parlamento intende lasciare alla libera ed illuminata disposizione del Sovrano, perchè possa in qualche misura provvedere ad alcuna delle innumerevoli esigenze di beneficenza, di civiltà, e d'interesse generale, cui molte volte non è dato di sopperire col bilancio dello Stato o con la sola iniziativa privata.

Ogni sindacato sopra questa funzione avrebbe per primo risultato di snaturare la funzione stessa che si vorrebbe disciplinare, (*Bravo!*) impedendole di elevarsi mai alle vette cui deve tendere. (*Approvazioni*).

E termino con una brevissima dichiarazione, anche a nome degli amici dell'opposizione costituzionale.

Noi voteremo unanimi questo disegno di legge, sicuri di interpretare i desideri della immensa maggioranza della nazione, (*Approvazioni*) convinti di fare cosa utile all'interesse pubblico, e lieti di avere occasione di manifestare nuovamente i nostri sentimenti di profonda devozione e di memore gratitudine verso l'Augusta Casa cui spetta il glorioso vanto di avere con suo grave rischio, in tempi procellosi, difeso per anni in Europa, a viso aperto, la causa della libertà e delle istituzioni rappresentative contro le pressioni di tutta la reazione internazionale trionfante. (*Vive approvazioni — Applausi*). Ed il momento storico europeo dà opportunità a questo ricordo. (*Nuove e vive approvazioni — Applausi prolungati*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, domando all'onorevole Mirabelli se insiste nella sua proposta.

MIRABELLI. V'insisto.

LUZZATTI LUIGI, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

LUZZATTI LUIGI, ministro del tesoro. È inutile dichiarare le altissime ragioni per le quali il Governo prega la Camera di re-

spingere la mozione sospensiva. Ma perchè la grandissima maggioranza della Camera, che sicuramente voterà contro l'onorevole Mirabelli, colga la contraddizione nella quale l'oratore della proposta sospensiva è caduto, è bene ricordare che la legge del 1880, rinnovata nel disegno del Ministero che la Commissione raccomanda di approvare, non esclude la responsabilità ministeriale. Essa determina che tutti i beni della Corona debbano, al nuovo regno, col riscontro del ministro del tesoro, essere esaminati uno per uno. Poi il ministro del tesoro firma l'inventario e questo suo atto malleva dinanzi al Parlamento dell'esistenza e qualità di tutti i beni immobili e mobili, che costituiscono la dotazione della Corona, all'infuori dell'assegno pecuniario. Perciò se l'onorevole Mirabelli desidera questo inventario, cominci dal votare la legge che vi proponiamo. (*Vive approvazioni — Klarità*).

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito la proposta sospensiva dell'onorevole Mirabelli. Chi l'approva si compiaccia di alzarsi.

(*Si alzano solo i deputati dell'estrema sinistra — Rumori — Klarità — Si ode qualche grido dalle tribune*).

Voci. La controprova!

PRESIDENTE. Chi non approva la proposta sospensiva dell'onorevole Mirabelli si compiaccia di alzarsi.

(*Quasi tutti i deputati si alzano in piedi — Voci e prolungati applausi*).

(*La proposta sospensiva non è approvata*).

Invito le tribune a non prendere parte in nessuna maniera alle votazioni.

Si procede alla discussione del disegno di legge.

Sull'articolo unico del disegno di legge ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

BISSOLATI. Saremmo ingenui non poco noi socialisti, a nome dei quali io parlo, se credessimo di portare la parola nostra in un'Assemblea la quale voglia seriamente nel merito discutere la questione. Non che io dubiti per un momento della cortese tolleranza con cui la maggioranza si dispone ad udire anche le poche voci dissonanti da quello che è il suo pensiero ed il suo proponimento. Forse anzi voi ci vorrete essere grati del dissenso nostro, che servirà a mettere in maggiore rilievo quella dimostrazione politica, che per non dubbi segni, voi vi preparate a fare in occasione di questo disegno di legge.

Voci. L'abbiamo già fatta.

BISSOLATI. E sono segni troppo evidenti. Basterebbe rilevare quella laconicità che era commentata poc'anzi dal collega

Di Scalea sia del Governo nel presentare la sua proposta, che la dotazione della Corona sia tenuta nella stessa misura del regno precedente, sia della Commissione che venne costituita nelle persone designate dal Governo, e che si attiene al medesimo sistema; riferire senza motivare e proporre senza discutere. Il che si capisce bene, vuol dire: votare per acclamazione. Ora noi socialisti non possiamo, nè vogliamo, sia pure in senso contrario, attenerci al medesimo metodo.

Noi non vogliamo, non possiamo opporre alla vostra acclamazione una semplice e pura negativa, perchè abbiamo il dovere, come partito, di spiegare le ragioni della negativa nostra e di precisare al tempo stesso anche la posizione che il nostro partito assume di fronte all'istituto che voi acclamerete: precisarla non per iattanza o per provocazione, ma per quella utilità, che dalle spiegazioni ferme e leali deriva ai rapporti tra i vari partiti e allo svolgersi della vita politica in generale. E le spiegazioni, o signori, sono queste: essere socialisti importa essere repubblicani. (*Commenti in vario senso*).

Voi, o signori, siete persone di troppo spirito per irritarvi perchè un avversario vi dichiara chiaramente l'essere suo. Voi dovete comprendere e comprendete certamente che chi vagheggia nella vita economica di sostituire la associazione dei liberi lavoratori al potere del padrone e del proprietario, non può, nella sua concezione politica, la quale è un riflesso della concezione economica, ammettere cariche sociali, che non siano elettive (*Commenti in vario senso*). La finalità del socialismo, che è la repubblica democratica nella officina e nel campo, implica la repubblica negli ordini politici. Ma non per questo, e ben lo sanno coloro anche fra gli avversarii che sin dalle origini tennero dietro allo svolgimento del partito socialista, non per questo il partito socialista ha preso posizione di attacco sistematico contro l'istituto monarchico, quale è in Italia, dove esso fa parte del sistema rappresentativo. Noi ci levammo qui altra volta fieramente contro l'istituto monarchico e ci leveremo domani, se la monarchia contrastasse la evoluzione delle classi lavoratrici e del paese per la via della libertà, ma siamo qui, finchè il ritmo della nazione sia normale, siamo qui in Parlamento deliberati a valerci delle istituzioni rappresentative, pur sotto la forma monarchica, per proseguire il nostro fine: l'e-

levamento morale, economico, politico delle plebi lavoratrici. (*Interruzioni*).

A differenza dei nostri colleghi, che sono repubblicani ma non socialisti, noi non abbiamo mai formulato alcuna pregiudiziale di forma, ma, pur tendendo ad allargare nell'ambito della costituzione la parte del diritto popolare sul diritto regio, aspiriamo ad innovare il contenuto sociale, nella previsione che il contenuto sociale innovato finirà per innovare irresistibilmente e fatalmente la forma.

Tale essendo il nostro atteggiamento in materia di principi e di metodo politico, noi saremmo stati disposti a discutere molto serenamente la questione di merito ed a portare il contributo nostro nella discussione, che si fosse voluto fare intorno alla misura della dotazione della Corona. Avremmo prima di tutto domandato: perchè di tutte le istituzioni dello Stato solamente l'istituto monarchico dovrebbe essere da voi sottratto a quella disamina, che qui si rinnova sempre per ogni altro istituto intorno alla proporzione tra il costo delle istituzioni e la potenzialità economica del paese? Vi è bene un altro istituto, senza dubbio ugualmente a voi caro, l'esercito; e sempre, quando abbiamo discusso intorno alla dotazione per l'esercito, voi avete consentito che fosse legittima e doverosa questa ricerca intorno al rapporto tra il costo e le condizioni economiche del paese, non solo, ma voi stessi vi siete talvolta offerti di ridurre e frenare le spese per l'esercito, e ad ogni modo avete sempre consentito essere legittimo il criterio che le esigenze della difesa nazionale dovessero essere contenute coi riguardi alle altre esigenze complessive della nazione.

Ora perchè vi volete interdire questo esame soltanto per l'istituto della Corona?

E ancora: perchè vi rifiutate di trarre elementi di ponderata deliberazione dall'esame comparativo della nostra lista civile con quelle di altri paesi, i quali, pure essendo tanto più ricchi, hanno delle liste civili tanto più modeste? Perchè trattandosi di fissare l'assegno che la nazione dà al suo primo magistrato, non si dovrebbe tener presente (e l'osservazione assume un particolare valore fatta in quest'aula) la gratuità con cui la rappresentanza nazionale presta i suoi servizi in collaborazione col Sovrano nell'opera legislativa? Sappiamo, è vero, che vi sono progetti per l'indennità parlamentare, ma sappiamo anche che in quei progetti la misura dell'inden-

nità parlamentare è stabilita in limiti molto modesti e che non vanno mai al di là dello stretto necessario.

Il che significa, o signori, che in un paese che vuole essere democratico, ogni istituzione, la più alta come la più umile, deve commisurare il suo costo, le sue risorse, il suo sviluppo a quello che è il ritmo generale della vita nazionale.

E permettetemi anche di dire che questa considerazione si imporrebbe in special modo per l'Italia. Voi, questa considerazione, l'avete esclusa dalle vostre relazioni e proposte: ma le cose parlano, ed il silenzio vostro rende più forte la suggestione delle cose.

Ma perchè non dobbiamo noi ricordarci che l'Italia in fin dei conti è tra i paesi civili uno dei più poveri quanto a ricchezza complessiva, che noi abbiamo i salarii più bassi di tutta Europa, 500 mila emigranti all'anno ed il 50 per cento di analfabeti, e che quindi, anche senza volere abbassare il tenore di vita del nostro Sovrano, sarebbe doveroso diminuire la spesa di rappresentanza che gli è affidata, affinché le exteriorità della nostra vita nazionale siano meno in contrasto colla realtà dolorosa?

Ho sentito accennare che l'altezza della lista civile è giustificata da ciò che alla Corona deve essere affidato un compito ed una funzione di beneficenza spicciola e di mecenatismo. Orbene, io credo che, appunto perchè noi siamo un paese povero, dobbiamo guardarci dallo sperperare le energie del paese in forme infeconde di beneficenza per riserbarle invece a rinforzare le nostre capacità produttive.

E qui apro una parentesi, per dire che nel merito di quel progetto di cui si è parlato nella sospensiva, nel merito o meglio in una parte del merito, io non posso essere d'accordo coi miei amici repubblicani. Io non comprendo che si prendano dei milioni, quei milioni che si lascierebbero in più di quanto viene assegnato personalmente al Sovrano, per sottoporli al controllo parlamentare. Qui, secondo me, si cade appunto nell'errore di favorire quella beneficenza spicciola, che si nega, come io nego, possa costituire la giustificazione della eccessiva altezza della lista civile. La cosa è assurda perchè si verrebbe a costituire, in fin dei conti, una specie di grande opera pia sotto il patronato di Sua Maestà. (Commenti).

Noi non vediamo assolutamente che questa sia una necessità del paese, e ci mera-

vigliamo che quella proposta abbia potuto venire dalla parte repubblicana. (Commenti).

Quanto poi al mecenatismo, lo sappiamo, molto danaro va all'aiuto di quei tentativi di arte e di scienza che non sanno trovare normalmente possibilità di sviluppo. D'altronde diciamolo ad onor dell'arte e della scienza moderna, sono passati i tempi di Leone X e di Luigi XIV, l'arte e la scienza moderna non hanno più bisogno di protettori e di mecenati, perchè traggono le loro risorse dal grande consenso dello spirito pubblico. (Commenti in vario senso).

Ma è cosa intesa: non entrando a discutere in merito e rifiutandovi di diminuire anche di un centesimo questa, che è l'altissima fra le liste civili, voi intendete fare omaggio al monarca.

Ora permettemi di osservare che, l'omaggio sarebbe stato forse migliore se aveste mostrato di fare assegnamento sopra il sentimento patriottico e civico di colui, al quale offrite la lista civile, trattandolo non come un'entità superiore ma come un cittadino che è lieto di accettare tutte le solidarietà con la nazione, anche quelle di ordine economico e finanziario. E forse, o signori, questo è quello che egli desidera.

Forse, egli intende la bellezza di una vita semplice e voi colla vostra deliberazione d'oggi gli imponete il fasto pesante e irritante, (*Approvazioni a sinistra — Rumori al centro e a destra*) e mentre egli avrebbe voluto essere democraticamente trattato come il primo funzionario, di cui si discutono con rispetto, ma con piena libertà, la posizione e gli assegni, voi lo volete trattare come un Re di diritto divino, a cui porgete, a nome della nazione, la decima intangibile. (Commenti).

Io non so se questo varrà a rinforzare il sentimento monarchico del paese, ma...

Una voce a destra. È affare nostro!

BISSOLATI. ...questo è affare vostro. Quanto a noi, noi voteremo contro questa affermazione di intangibilità e assisteremo silenziosi alla vostra dimostrazione.

Permetteteci però un'osservazione. La migliore dimostrazione che la Camera potrebbe dare al Sovrano, alla monarchia, sarebbe di augurarle (e io dubito assai che la coscienza della grande maggioranza rifiuti a formulare questo augurio) che essa non si faccia strumento di reazione politica contro le libertà popolari, (*Rumori*) non si faccia strumento di reazione contro lo spirito laico della nazione, contro le tradizioni rivoluzionarie italiane, per le

quali soltanto i Re di Piemonte poterono diventare Re d'Italia. (*Interruzione del deputato De Andreis — Rumori a destra e al centro*). E ricordate sopra tutto che il giorno in cui il Re entrasse in Vaticano sarebbe uscito dall'Italia. (*Vive approvazioni a sinistra — Vivi rumori a destra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ma che voti!

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Albertini.

La Camera sa come deve fare per venire ai voti: domanda la chiusura.

ALBERTINI. Sarò breve e preciso. (*Bravo! Bene! — Conversazioni generali*).

Voci. Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Ma ripeto che la Camera sa che cosa deve fare per ottenere la chiusura: domandarla concordemente. (*Rumori — Conversazioni*).

ALBERTINI. Egregi signori, quando io ho qualche cosa da dire, avverto che finisco sempre per dirla; e quindi è meglio che mi si lasci parlare, così ci sbrighiamo più presto, tanto più che le mie parole non saranno meno chiare e sincere di quelle dei precedenti oratori.

Sin dalle prime sedute di questa legislatura gli onorevoli Ferri e Turati, nell'occasione in cui si discuteva nella Camera sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona, e lo stesso onorevole Bissolati più tardi, in altra occasione, non si trattenevano dal lanciare qualche frecciata cortese all'indirizzo di quella parte della maggioranza che più specialmente si compone dei nuovi eletti, addimostrandoli quasi come nebulose politiche e punzecchiandoli ed invitandoli così a gettare quel velo che forse nascondeva le loro idee e le loro future visioni.

E ieri l'altro ancora, l'onorevole Colajanni, con quella facondia che gli è abituale e con quell'acume che tutti gli riconoscono, salutando il nostro collega onorevole Cornaggia in occasione della legge sulle decime dominicali e sacramentali, abilmente lo rimproverava di non aver saputo o voluto in tale occasione sciogliere risolutamente la sua bandiera dai legami di interessi puramente materiali per sventolarla audacemente in un campo più vasto, più alto e più ideale. Orbene, l'onorevole Colajanni non si dolga se io quest'oggi mi varrò, almeno in parte, dei consigli che egli rivolgeva al collega nostro e se io, nuovo eletto, sorto da elezioni che nel mio paese furono nettamente poste sulla piattaforma della lotta fra monarchici e coloro che non lo

sono (*Benissimo*), vengo quest'oggi a dichiarare francamente che nel pensiero mio nessuna discussione è possibile nell'argomento che oggi ci viene posto davanti. (*Benissimo! Bravo!*) E vi ripeto che nessuna discussione di dettaglio è possibile poichè qualunque sia l'involucro sotto il quale si vogliono far passare altre intenzioni, è puramente e semplicemente per noi una questione di limiti e di principii. (*Commenti e interruzioni*).

Le parole che furono pronunciate ieri l'altro dall'onorevole Borciani ed a cui io promisi di replicare, potevano lasciare il dubbio intorno a queste intenzioni: ma le franche dichiarazioni che oggi ha fatte l'onorevole Bissolati tolgono ogni dubbio, e se la maggioranza si lasciasse indurre a votare oggi una diminuzione qualunque della dotazione della Corona... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*) si recherebbe una grave offesa al prestigio del Capo della nazione; e poichè uno degli oratori ha accennato all'uso illuminato e generoso che della maggior parte di queste somme si fa dal Capo dello Stato, io, che ho fede nel senno e nel cuore del nostro Principe e che non voglio in nessun modo vedere sminuita quell'aureola di genio benefico che da tanti secoli degnamente circonda la fronte dei principi di Savoia, voto di gran cuore questo disegno di legge ed anche una volta dichiaro di aver fede nel senno e nel cuore del nostro Re. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

Voci. Chiusura, chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione generale, la porrò a partito.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione generale*).

Dichiaro dunque chiusa la discussione generale, bene inteso riservando la parola al relatore ed a coloro che hanno presentato ordini del giorno, che sono gli onorevoli Di Scalea e Fortis. Io però vorrei pregare l'onorevole Di Scalea di non dilungarsi troppo nello svolgimento del suo ordine del giorno perchè ha già parlato.

DI SCALEA. Io anzi rinunzio a parlare. (*Bravo!*) Il mio ordine del giorno è già un discorso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Di Scalea è il seguente:

« La Camera approva il concetto altissimo affermato nel disegno di legge ».

Quello dell'onorevole Fortis è il seguente:

« La Camera, approvando il concetto della legge, passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TORRACA, *relatore*. Voi siete impazienti di venire ai voti, ed io sarò rapidissimo. Già l'argomento non comporta lunghezza di apologie o di polemiche.

La grandissima maggioranza della Camera non ha bisogno del conforto e dello stimolo di argomentazioni per compiere quel dovere del quale ha profonda coscienza; e noi non siamo così ingenui da credere che le nostre argomentazioni possano invalidare l'opinione dei nostri avversari. (*Bene!*)

Una speranza però ci sorride, che balza da tutta la recente storia dell'Italia nostra; la quale dimostra che molti di coloro i quali dissentivano ieri, oggi spontaneamente e lealmente consentono. (*Bravo!*)

Questa è la prova della forza e della bontà delle nostre istituzioni, che poi si individuano nelle virtù costanti dei nostri Principi.

Sorvolerò su tutte le questioni minute: due questioni principali sono presentate, la riduzione ed il controllo. Io non aggiungerò nulla a ciò che altri oratori hanno detto. Dirò soltanto, onorevoli colleghi, che nessun monarchico può *a priori* opporsi ad una discussione sulla misura della dotazione della Corona. (*Bene!*) perchè insito ne è il diritto nell'articolo 19 dello Statuto. E la discussione fu fatta altre volte; e fedelissimi devoti alla monarchia la questione sollevarono e positivamente risolsero. Ma, onorevoli colleghi dell'opposta parte, voi ci consentirete aggiungere che da voi medesimi, dai vostri seguaci fuori della Camera questa discussione in questo momento ci è resa oltremodo difficile. La tesi di una falcidia nella lista civile coincide con la tesi della minorazione, dell'abbassamento della monarchia.

Sì, onorevoli signori! La propaganda contro le spese improduttive, nelle quali viene compresa la lista civile è tutt'una con la propaganda che ha per motto: «dalli al tronco!» E noi ciò non possiamo consentire. Su questo terreno non possiamo discendere. (*Bravo!*) Del resto noi abbiamo sicuro il convincimento che la monarchia italiana, come ha reso, renderà inestimabili servigi alla nazione, come garanzia di libertà sincera e leale... (*Interruzione all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*)... e come cemento di unità morale e politica. E questi servigi non si valutano con criteri da contabili...

(*Bravo — Approvazioni*) ...non si proporzionano con ragioni aritmetiche.

Ed è nostra fede che il giovane sovrano, mente illuminata e cuor generoso, farà della dotazione della Corona il più degno uso: che cercherà e cerca, modesto uomo come egli è, lo splendore ed il prestigio delle istituzioni, non nel fasto di una Corte, ma nella luce e nel calore delle opere benefiche, di quella beneficenza moderna, che tende a sollevare coloro che maggiore hanno il bisogno e a sorreggere le più utili istituzioni. Noi dunque respingiamo la tesi della riduzione per come ci è presentata e si vorrebbe imporla. Libero sia l'uso e libera la disposizione dell'assegno alla Corona. (*Benissimo!*)

L'altra questione del controllo più modesta appare e si presenta più insinuante; ma permettete, onorevoli colleghi, per una parte è insidiosa e per un'altra insussistente.

Che cosa sarebbe questo controllo? Volete voi mettere la monarchia sotto vigilanza e tutela come minorenni? Vorreste voi esercitare un sindacato parlamentare come per i decreti registrati con riserva o pei bilanci? Vorrete mandare l'onorevole Bissolati o l'onorevole Saporito a rovistare nei registri di Casa Reale? (*Viva ilarità — Approvazioni*).

Voi dimenticate, onorevoli colleghi, un principio fondamentale della costituzione: le Camere non sono mai in diretto rapporto con la Corona; le Camere sono in rapporto con i ministri responsabili. Noi abbiamo diritto di chiedere conto ai ministri responsabili del modo come si esercita tutta l'azione regia: non solo per quanto può riguardare l'uso della dotazione; ma per tutta quanta l'azione della Corona.

Si parla di controllo e di sindacato! Ma che cosa facciamo noi ora? Non esercitiamo un sindacato? Onorevole Bissolati, vi è repubblica al mondo nella quale si discuta della repubblica come in Italia discutiamo della monarchia italiana? (*Bravo! — Vive approvazioni*).

E poi, più si è in alto e più si è in vista: del solo Sovrano si può dire che veramente egli viva in una casa di cristallo, esposta agli occhi del pubblico; e che tutta la sua vita sia sindacabile e nulla sfugga alla critica; e quando la critica è giusta nulla resiste.

Questa domanda di controllo non è che l'eco lontana di altri tempi e di altri paesi, quando la monarchia era sospettata di cospirare, la nostra non già, con lo straniero a danno delle istituzioni interne. Ma, vivaddio, la monarchia italiana ha esposto sè

a pericolo per le libere istituzioni e per l'indipendenza d'Italia. Essa è e deve essere insospettabile; e controllo e sospetto sono termini correlativi. Chi vuole il controllo, come è domandato, vuole la monarchia diminuita, umiliata. E perciò respingiamo anche questa proposta (*Bravo!*).

Onorevoli colleghi, affrettiamoci alla fine. Votiamo questo disegno di legge che si presenta nella forma più semplice e dice quello che deve dire. Noi vogliamo dare al nuovo regno quello che concedemmo all'antico. E votiamo con caldo augurio al Re Vittorio Emanuele III, augurio di regno lungo e felice, fecondo dei beni più desiderabili: la pace sociale, la solidità dello Stato, la grandezza e la prosperità dell'Italia nostra diletta. (*Bene! Bravo! — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Veniamo alla discussione degli ordini del giorno.

Pregherei l'onorevole Di Scalea di associarsi all'ordine del giorno dell'onorevole Fortis, il quale dice: « La Camera, approvando il concetto della legge, passa all'ordine del giorno ».

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis sia secondato.

DI SCALEA. Non ho difficoltà ad associarmi all'ordine del giorno dell'onorevole Fortis.

PRESIDENTE. Chiederò allora se l'ordine del giorno Fortis e Di Scalea è secondato.

(*È secondato*).

Dò facoltà di parlare all'onorevole Fortis per svolgere questo ordine del giorno.

FORTIS (*Segni di attenzione*). Signori, io sono così innanzi negli anni che ho partecipato nel 1880 alla discussione del disegno di legge per la dotazione della Corona al cominciare del regno del compianto Re Umberto I. Mi piace di richiamare questo precedente che a taluno potrebbe non parer conforme al mio voto ed alla mia convinzione d'oggi. Allora feci appunto una riserva rispetto alla misura ed al controllo amministrativo della lista civile: ma fu una pura e semplice riserva di opinione, come nettamente apparisce dal resoconto parlamentare.

L'onorevole Cavallotti aggiunse un'altra riserva che si riferiva allo stato delle finanze e all'abolizione del macinato. Nessuna questione si fece intorno alla cosa per sé stessa. Ora, egregi colleghi, dopo venticinque anni di esperienza, sono lieto di dichiarare che non ho alcuna ragione di

insistere, nè di far valere quella riserva, la quale aveva necessariamente carattere relativo, non assoluto.

Sono molte e varie le ragioni per le quali noi dobbiamo accettare senza alcuna modificazione il disegno di legge proposto per la dotazione della Corona durante il regno di Vittorio Emanuele III. Non sarebbe nè discreto nè utile esaminare singolarmente queste ragioni che tutti vediamo e che del resto fanno capo ad una sola ed alta ragione di convenienza politica e civile. (*Interruzione all'estrema sinistra — Approvazioni*).

COLAJANNI. Allora non la votaste...

FORTIS. Sì, onorevole Colajanni, la votammo anche allora... guardi ai voti contrari in confronto alle altre votazioni di quel giorno e se ne persuaderà facilmente...

Il nostro assunto è ben chiaro, ma non per questo dobbiamo rifuggire dalla discussione. Sono in errore coloro i quali da alcune circostanze insignificanti credono di poter arguire che di proposito deliberato si voglia procedere sommariamente per evitare la discussione sulla misura e sul controllo della dotazione della Corona.

Dirò in poche parole il mio pensiero su questi due punti.

Intorno alla misura.

Evidentemente si è dimenticato come siasi venuta determinando: e gioverà ricordare che i successivi aumenti si verificarono per deliberazione del Parlamento e corrispondono all'ingrandirsi dello Stato mercè le *annessioni* dal 1859 al 1862.

Si ha un primo aumento di sei milioni e mezzo alla *lista civile* del Piemonte (che era di quattro milioni) nel gennaio 1860; e si ha un secondo aumento di cinque milioni e settecentocinquanta mila lire dopo l'annessione delle due Sicilie nell'agosto 1862.

Nel 1864 Vittorio Emanuele II, in condizioni difficilissime per le finanze dello Stato, diminuì spontaneamente di tre milioni la lista civile; e nel 1867 con atto egualmente spontaneo la diminuì di un altro milione: e così la dotazione della Corona fu ridotta temporaneamente a dodici milioni e mezzo.

Qualche anno dopo il Parlamento votò l'aumento di due milioni; e poi, cessate le ragioni che avevano consigliata la diminuzione, fu ripristinata per il Re Umberto I nella misura originaria la dotazione della Corona.

Sarà anche utile considerare che la dotazione della Corona non è libera da oneri:

ed io vorrei per verità che il Parlamento ed il paese li conoscessero.

Come si tengono dal ministro del tesoro gli inventari dei beni assegnati alla Corona, così sarebbe utile avere uno specchio degli oneri o passività inerenti al godimento di detti beni per farsi un'idea esatta della somma che si mette effettivamente a disposizione della Corona.

Ciò premesso, o signori, possiamo a ragione affermare che dal tempo in cui Vittorio Emanuele II rinunziava ad alcuni milioni della lista civile, le condizioni delle finanze italiane sono grandemente migliorate.

COLAJANNI. Da quel tempo lo ammetto.

FORTIS. E ognuno sente che il Parlamento italiano non s'indurrebbe mai a provvedere grettamente ai bisogni della Corona. Questa è la verità: noi vogliamo provvedere con larghezza alla dotazione della Corona, che non solamente deve bastare al decoro dell'altissima funzione, ma anche alla liberalità del Principe. È inutile, o signori, andar dicendo, come ha detto l'onorevole Bissolati, che il *mecenatismo* non è più dei tempi nostri.

Sta bene che non sia dei tempi nostri il *mecenatismo*, nel senso antico della parola, ma è altrettanto vero che la munificenza può essere ancora considerata come una nobile virtù dei Principi e che questa munificenza sovrana s'invoça ad ogni momento in Italia.

Ebbene questa munificenza provvede largamente al sollievo di molte miserie, sostiene tutte le nobili iniziative; questa beneficenza incoraggia le arti e gli studi, e spesso si assume ciò che lo Stato non può fare o non sa fare.

Se pertanto nel decidere della misura della dotazione, oltrechè allo stato delle finanze, si deve aver riguardo alla ragion politica ed ai fini dell'istituto, non parmi, per verità, che sia questo il momento di pensare ad una diminuzione. (*Commenti*).

Poche parole ancora del controllo. L'idea di un sindacato parlamentare della lista civile è certamente disputabile in un regime rappresentativo, ma è pur sempre un'idea relativa alle speciali condizioni del tempo e allo stato dell'opinione pubblica: ed a me sembra che quando il controllo non è nato colla istituzione, non sarebbe nè opportuno nè conveniente introdurre sì grave riforma, senza che sia suffragata da imperiose ragioni che a noi mancano assolutamente. (*Molti deputati occupano l'emicielo per me-*

glio ascoltare l'oratore ed impediscono agli stenografi di udire l'oratore).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti: gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

FORTIS. In pratica poi tutti siamo persuasi che sarebbe del tutto inutile fiancheggiare, dirò così, l'amministrazione della Real Casa con un sindacato parlamentare che nulla aggiungerebbe alle garanzie che già si hanno dall'attuale ordinamento.

Affrettiamoci dunque a votare, quale è stata proposta, questa legge che stabilisce la dotazione della Corona per il regno di Vittorio Emanuele III; regno che la nazione, come ben disse il relatore, auguro lungo e felice. (*Vivissime approvazioni*).

LUZZATTI LUIGI, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli. (*Ai voti! ai voti!*)

Ma non gridino: *Ai voti!* perchè deve parlare il ministro!

LUZZATTI LUIGI, ministro del tesoro. Alla dimostrazione che la Camera si prepara a fare, il Governo si associa con tutta l'anima; è ora patriottico il silenzio per affrettarsi a far manifesta la nostra concordia coi voti attestanti la fede inestinguibile nelle istituzioni monarchiche e nel giovine Re. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ma il Governo quale ordine del giorno accetta?

LUZZATTI LUIGI, ministro del tesoro. Il Governo accetta l'ordine del giorno degli onorevoli Fortis e Di Scalea, espressione della concordia nazionale significata dalla grandissima maggioranza della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dall'onorevole Colajanni e da altri colleghi.

Do all'onorevole Colajanni facoltà di parlare, per fare una dichiarazione di voto. (*Conversazioni animate*).

Prego di far silenzio!

COLAJANNI. Poichè la discussione contro le asserzioni dell'onorevole Fortis non è consentita, dopo che la chiusura è stata votata dalla Camera, io devo limitarmi (e mi ci sarei limitato anche senza la chiusura) alla semplice dichiarazione di voto: perchè la mia ormai non breve esperienza della Camera mi dice che, in un giorno di sabato, giorno sacro agli ebrei, (*Si ride*) in un giorno di sabato, (*Ooh! ooh!*) e dopo il lavoro della mente meravigliosa del telegrafo, (*Ooh! ooh!*) quando quà dentro molti hanno il diritto

ed il desiderio del riposo, non si possono fare lunghi discorsi. Perciò mi limito solamente a rilevare che, se mi fosse consentito di parlare e di svolgere liberamente il mio pensiero, potrei e vorrei dimostrare, primo, all'onorevole Di Scalea, che malamente ha invocato la storia della monarchia, in Sicilia e nel Mezzogiorno; (*Interruzioni da destra e dal centro*) che questa monarchia, in Sicilia e nel Mezzogiorno, ha costituito quella profonda differenza economica, politica, morale ed intellettuale che c'è oggi tra il mezzogiorno d'Italia ed il settentrione. (*Rumori — Interruzioni*).

DI SCALEA. È la monarchia dei Borboni, onorevole Colajanni.

Una voce. Questo è separatismo.

PRESIDENTE. Ma venga alla sua dichiarazione di voto.

Voci. Ai voti! ai voti.

(*Molti deputati si affollano intorno all'oratore*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di togliersi dal mezzo perchè gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

COLAJANNI. Se mi fosse stato concesso di dare un sufficiente svolgimento al mio pensiero avrei risposto all'onorevole Sonnino al quale sono stato sempre ossequente e rispettoso. E gli avrei risposto che l'invocare a difesa della dotazione della Corona le benemerienze di questa verso la libertà, costituiva un argomento contro di lui.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, ma questa diventa una critica delle opinioni degli altri oratori. (*Rumori — Interruzioni*).

COTTAFAVI. Questo è menare il can per l'aia. Altro che dichiarazione di voto!

COLAJANNI. Se mi si vuole impedire di parlare... (*Vivi rumori*).

Ho sentito tanti urli da altri deputati altrettanto intolleranti quanto siete voi, ma essi non mi impedirono in ogni tempo di fare il mio dovere. Voi non siete altro che degli intransigenti, che disprezzate coloro che al dovere hanno consacrato se stessi, la loro vita, la loro coscienza. (*Bene! Bravo! — Qualche applauso all'Estrema sinistra — Rumori da altri banchi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Lucchini Luigi. (*Oooh! — Rumori vivissimi e prolungati*).

Onorevoli colleghi, se non vogliono che io sciolga la seduta, facciano silenzio! Onorevole Lucchini, ha facoltà di parlare.

LUCCHINI LUIGI. Io dichiaro, anche

a nome dei miei amici politici, che noi finiremo col votare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Fortis, ma non possiamo farlo senza prima aver espresso in due parole il nostro pensiero sul tema in discussione. (*Rumori!*)

PRESIDENTE. Non comprendo perchè abbiamo tutta questa impazienza gli onorevoli colleghi! Prendano i loro posti!

LUCCHINI LUIGI. Noi siamo i primi a riconoscere le alte esigenze della Corona e le grandi benemerienze della Casa di Savoia, che dal disastro di Novara trasse l'Italia all'apoteosi dell'unità in Campidoglio. Noi siamo radicali, ma nell'orbita delle istituzioni, che sinceramente e lealmente accettiamo e rispettiamo.

Voci. Bravo! bravo!

LUCCHINI LUIGI. Non abbiamo votato la proposta sospensiva, perchè era proposta d'inchiesta, veramente poco rigorosa per la Corona, ma, se la Camera avesse consentito una discussione più regolare e più serena, noi avremmo proposto che anche la lista civile si fosse fatta rientrare, per quanto non concerne le spese veramente personali e di famiglia, nelle buone e sane norme costituzionali del sindacato parlamentare, che anche l'onorevole Sonnino ebbe il torto di confondere con l'inchiesta proposta dall'onorevole Mirabelli.

Voci. No, no!

LUCCHINI LUIGI. Le condizioni della Camera non mi permettono di dimostrare quanto affermo,

Aggiungerò soltanto che nel sostenere il sindacato parlamentare sulla lista civile noi crediamo di fare il vero e reale interesse della stessa Corona, integrandone costituzionalmente la istituzione e popolarizzandone viemmeglio il prestigio.

Quando l'onorevole Sonnino e l'onorevole Di Scalea vengono a parlare di atto di sfiducia e di offesa, essi non ricordano che il paese, maestro a tutti di costituzionalismo, cioè l'Inghilterra, ha precisamente sanzionato da oltre un secolo codesto controllo, che dà tanto ai nervi a quella parte della Camera (*accennando ai banchi opposti*) e che nel Parlamento inglese fu nient'altro che lo stesso partito conservatore a promuovere l'istituzione, a cui fra noi aveva mostrato di aderire persino il Sella.

Ma poichè in Italia non vi si mostrano favorevoli nemmeno coloro i quali si qualificano liberali e democratici, non rimane se non ad augurarsi se ne faccia nobilmente iniziatore col suo Governo lo stesso Prin-

cipe, che ha già dato prove non dubbie della sua fede nella causa della libertà e della democrazia. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti sull'ordine del giorno degli onorevoli Fortis e di Scalea, del quale do di nuovo lettura: « La Camera, approvando il concetto della legge, passa all'ordine del giorno ».

Su quest'ordine del giorno hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Colajanni, Pansini, Bertero, Rondani, Bentini, Ferri Giacomo, Taroni, Noè, De Andreis, Mirabelli, Valeri, Battelli, Borciani, Chiesa, Dugoni, Aroldi, non che gli onorevoli: E. Maresca, Di Scalea, Carugati, Miniscalchi, Suardi, Torlonia, Capece-Minutolo, Gucci-Boschi, Rota, Mezzanotte, De Gennaro-Ferrigni, Marghieri, Cottafavi, Bergamasco, Carlo Ferrari, Weil-Weiss.

Procederemo dunque alla votazione nominale su questo ordine del giorno.

Prego l'onorevole segretario di far la chiama.

CERIANA-MAYNERI, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Abbruzzese — Abozzi — Aguglia — Albasini — Albertini — Aliberti — Aprile — Arnaboldi — Artom — Astengo — Aubry.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Barracco — Bastogi — Battaglieri — Bergamasco — Berio — Bertetti — Bianchi Emilio — Bianchini — Bonacossa — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bottacchi — Botteri — Bovi — Bracci — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Cacciapuoti — Callaini — Calleri — Calvi — Camagna — Camera — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Carboni-Boj — Cardani — Carmine — Carugati — Cascino — Casuto — Castellino — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Ceriana-Mayneri — Cesaroni — Chiappero — Chiappuso — Chimienti — Chimirri — Ciappi — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colosimo — Conte — Cornaggia — Cornalba — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curioni — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De

Bellis — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — De Luca Ippolito Onorio — De Luca Paolo Anania — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Seta — Di Broglio — Di Cambiano — Di Rudini Carlo — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Donati.

Fabri — Facta — Faelli — Falaschi — Falcioni — Falconi Gaetano — Falcioni Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Fasce — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Fortis — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Franchetti — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Furnari — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallo — Gallupi — Gattoni — Gavazzi — Giaccone — Ginori-Conti — Giovanelli — Girardi — Giusso — Goglio — Gorio — Graffagni — Grippo — Gualtieri — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerritore.

Larizza — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Loero — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Marcello — Maresca — Marescalchi — Marghieri — Marzotto — Masciantonio — Masi — Massimini — Materi — Matteucci — Meardi — Medici — Mel — Melli — Mendaia — Merci — Mezzanotte — Miniscalchi-Erizzo — Modestino — Montagna — Montauti — Monti Gustavo — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Negri de Salvi — Nuvoloni.

Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pala — Pandolfini — Paniè — Papadopoli — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Pavoncelli Pellecchi — Personè — Petroni — Piccinelli — Piccolo-Cupani — Pilacci — Pinchia — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Prinetti — Pugliese.

Raggio — Raineri — Rasponi — Rastelli — Rava — Ravaschieri — Rebaudengo — Reggio — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur

— Romano Giuseppe — Ronchetti — Rosselli — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salvia — Santini — Scaglione — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Semmola — Silj — Silvestri — Sinibaldi — Solinas- Apostoli — Sonnino — Soulier — Spagnoletti — Spallanzani — Spingardi — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Staglianò — Strigari — Suardi.

Talamo — Targioni — Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Tizzoni — Torlonia Giovanni — Torlonia Leopoldo — Torraca — Torrigiani — Turco. Umani.

Valentino — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Venditti — Vendramini — Ventura — Villa — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zari — Zella-Milillo.

Rispondono no:

Aroldi.

Basetti — Battelli — Bentini — Bertesi — Bissolati.

Celli — Chiesa Pietro — Colajanni.

De Andreis — Dugoni.

Ferri Giacomo.

Mirabelli.

Noè.

Pansini — Pantano — Pipitone.

Rochira — Rondani.

Socci.

Taroni.

Valeri.

Sono in congedo:

Abignente.

Cipelli.

Farinet Francesco.

Landucci.

Mariotti — Moschini.

Rampoldi.

Salandra.

Sono ammalati:

Barzilai — Bertarelli — Bizzozzero.

Campi Emilio — Compans.

De Giorgio — De Tilla.

Fani.

Galletti — Giolitti — Giordano-Apostoli

— Giuliani.

Lacava — Lucchini Angelo.

Macola — Monti-Guarnieri.

Pini — Poggi — Pozzo Marco.

Sorani.

Toaldi.

Valeri.

Assenti per ufficio pubblico:

Cimati.

Vicini.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Prinetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PRINETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Si riprende la discussione sul disegno di legge per la dotazione della Corona.

PRESIDENTE. Si procede alla seconda chiama; ma io debbo avvertire gli onorevoli deputati che, per le condizioni speciali dell'aula, non è facile raccogliere i voti, se non cessano le conversazioni e non si fa un po' di silenzio. Di qui non si sente quasi nulla: bisogna dunque che tutti rimangano ai loro posti e facciano silenzio, se si vuole che i voti siano raccolti esattamente dalla voce di ciascun deputato. E gli onorevoli ministri stessi si riservino di conferire con i deputati o fuori dell'aula o nei loro gabinetti. (*Benissimo!*)

Prego gli onorevoli colleghi di non allontanarsi perchè fra poco si procederà alla votazione segreta del disegno di legge; intanto comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno Fortis, Di Scalea:

Presenti	334
Votanti	334
Votarono sì	313
Votarono no	21

(*La Camera approva l'ordine del giorno Fortis e Di Scalea.*)

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 28 gennaio ha verificato non essere contestabili le elezioni

seguenti e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valide le elezioni seguenti:

Lecco, Gavazzi Ludovico; Reggio Emilia, Spallanzani Giuseppe.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento dichiaro convalidate queste elezioni.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Dotazione della Corona durante il Regno di
S. M. Vittorio Emanuele III.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di questo disegno di legge, così concepito:

« La dotazione della Corona per la durata del Regno di Sua Maestà Vittorio Emanuele III è stabilita nella misura e nelle condizioni in vigore al termine della passata legislatura ».

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Si faccia la chiama.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abozzi — Aguglia — Albasini — Albertini — Aliberti — Aprile — Arnaboldi — Aroldi — Astengo — Aubry.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barracco — Basetti — Bastogi — Battaglieri — Bentini — Bergamasco — Berio — Bertesi — Bertetti — Bianchi Emilio — Bianchini — Bissolati — Bonacossa — Boselli — Botteri — Bovi — Bracci — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Cabrini — Cacciapuoti — Callaini — Calleri — Calvi — Camagna — Camera — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Carboni-Boj — Cardani — Carmine — Carugati — Casciani — Cascino — Cassuto — Castellino Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Cellesia — Ceriana-Mayneri — Chiappero — Chiapusso — Chiesa Pietro — Chimirri — Ciappi — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colajanni — Colosimo — Conte — Cornaggia — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curioni — Curreno — Cuzzi.

Dagosto — D'Alì — D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Bellis — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — De Luca Paolo Anania — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Seta — Di Cambiano Ferrero — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Donati.

Fabri — Facta — Faelli — Falaschi — Falcioni — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Fasce — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Giacomo — Fili-Astolfone — Fortis — Fracassi — Fradeletto — Franchetti — Fulci Nicolò — Furnari — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Galluppi — Gattoni — Giaccone — Ginori-Conti — Giovanelli — Girardi — Goglio — Gorio — Graffagni — Grippo — Gualtieri — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerritore.

Larizza — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Loero — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malvezzi — Mango — Mantica — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Marcello — Maresca — Marescalchi — Marzotto — Masciantonio — Masi — Massimini — Materi — Matteucci — Meardi — Medici — Mel — Melli — Mendaia — Mercè — Mezzanotte — Miniscalchi-Erizzo — Mirabelli — Modestino — Montagna — Montauti — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Negri De-Salvi — Noè.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pala — Pandolfini — Paniè — Pantano — Papadopoli — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Pellecchi — Personè — Petroni — Piccinelli — Piccolo-Cupani — Pilacci — Pipitone — Podestà — Pozzi Domenico — Prinetti.

Raggio — Raineri — Rasponi — Rastelli — Rava — Rebaudengo — Reggio — Resta-Pallavicino — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Romano Giuseppe — Ronchetti — Rondani — Rossi Enrico — Rossi Luigi

— Rossi Teofilo — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salvia — Santini — Scaglione — Scaramella-Manetti — Scellino — Schanzer — Sili — Silvestri — Sinibaldi — Socci — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Spallanzani — Spingardi — Spirito Beniamino — Squitti — Staglianò — Strigari — Suardi.

Targioni — Taroni — Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Tizzoni — Torlonia Giovanni — Torlonia Leopoldo — Torraca — Torrigiani — Turco.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Venditti — Vendramini — Ventura — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zari — Zella-Milillo.

Sono in congedo:

Abbruzzese — Abignente.

Cipelli.

Farinet Francesco.

Landucci.

Mariotti — Moschini.

Rampoldi.

Salandra.

Sono ammalati:

Barzilai — Bertarelli — Bizzozzero.

Campi Emilio — Compans.

De Giorgio — De Tilla.

Fani.

Galletti — Giolitti — Giordano-Apostoli Giuliani.

Lacava — Lucchini Angelo.

Macola — Monti-Guarnieri.

Pini — Poggi — Pozzo Marco.

Sorani.

Toaldi.

Assenti per ufficio pubblico:

Cimati.

Vicini.

Approvazione del disegno di legge: Condono delle sopratasse per contravvenzione alle leggi per le tasse sugli affari.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte e passeremo alla discussione del disegno di legge: Condono delle sopratasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari.

Onorevole ministro delle finanze, consente che la discussione avvenga sul disegno di legge della Commissione?

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Consento.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

PAVIA, *segretario, legge*:

Articolo unico.

Sono condonate le sopratasse e le pene pecuniarie nelle quali siasi incorso sino al giorno 17 settembre 1904, e non pagate prima della pubblicazione della presente legge, per le contravvenzioni alle leggi:

a) sulle tasse di registro e successione;

b) sulle tasse di bollo ed in surrogazione del bollo e registro;

c) sulle tasse di manomorta;

d) sulle tasse per le assicurazioni e per i contratti vitalizi.

Non avrà luogo il condono se, entro sei mesi dalla detta pubblicazione, non siano state pagate integralmente le tasse dovute, e se, inoltre, entro lo stesso termine, ed in quanto possibile, non siano adempiute le prescritte formalità.

Rimangono ferme le disposizioni dell'articolo 9 della legge 23 gennaio 1902, n. 25, circa il pagamento rateale delle tasse di successione nella parte riguardante valori immobiliari; però il condono non avrà luogo qualora, pel mancato pagamento delle tasse dilazionate alle pattuite scadenze, si verifichi la decadenza comminata dall'articolo 11 della detta legge.

Saranno restituite le sopratasse sopraindicate e le pene pecuniarie incorse sino al giorno 17 settembre 1904, che fossero state pagate dopo tale giorno, purchè la domanda di restituzione sia prodotta entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge, constando di un articolo unico, sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(Segue la numerazione dei voti.)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno

di legge: «Dotazione della Corona durante il Regno di S. M. Vittorio Emanuele III».

Presenti	285
Votanti	285
Maggioranza	143
Voti favorevoli	253
Voti contrari	32

(La Camera approva — Commenti)

Si procederà ora alla chiama per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: «Condono delle sopratasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari».

Si faccia la chiama.

LUCIFERO, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Albasini — Albertini — Aprile — Aroldi — Aubry.

Baragiola — Barracco — Basetti — Battaglieri — Battelli — Bentini — Bergamasco — Bertesi — Bertetti — Bianchi Emilio — Bianchini — Bissolati — Bonacossa — Borghese — Boselli — Bovi — Brizzolesi — Buccelli.

Callaini — Calleri — Calvi — Camera — Canevari — Cao-Pinna — Cardani — Carmine — Casciani — Cascino — Cassuto — Castellino — Castiglioni — Cavagnari — Celesia — Ceriana-Mayneri — Cesaroni — Chiappero — Chiesa Pietro — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colajanni — Colosimo — Conte — Cornaggia — Cornalba — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curioni — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alife — Dal Verme — Daneo — Dari — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Bellis — Del Balzo — De Luca — De Michele Ferrantelli — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Seta — Di Cambiano Ferrero — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Donati — Dugoni.

Fabri — Facta — Faelli — Falaschi — Falcioni — Falletti — Farinet Alfonso — Fasseo — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Giacomo — Fili-Astolfone — Fortis — Fradeletto — Franchetti — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Furnari — Fusinato.

Galimberti — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallo — Gattoni — Gavazzi — Giaccone — Ginori Conti — Giovannelli — Giusso — Goglio — Gorio

— Graffagni — Grippo — Gualtieri — Guarracino — Gucci-Boschi — Guerritore. Larizza — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Loero — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malvezzi — Mantica — Marazzi — Marcello — Maresca — Marescalchi — Martini — Massimini — Matteucci — Meardi — Mel — Melli — Mendaia — Merci — Mezzanotte — Miniscalchi-Erizzo — Modestino — Montagna — Montauti — Monti Gustavo — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Negri De-Salvi — Noè — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Paniè — Pantano — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Personè — Petroni — Piccolo-Cupani — Pilacci — Pipitone — Pistoja — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico.

Raggio — Raineri — Rastelli — Rava — Rebaudengo — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone* — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rondani — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Santini — Scagiione — Scaramella-Mannetti — Scellingo — Schanzer — Sili — Silvestri — Sinibaldi — Soggi — Solinas-Apostoli — Soulier — Spagnoletti — Spallanzani — Staglianò.

Targioni — Taroni — Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Tizzoni — Torlonia Leopoldo — Torrigiani — Turco.

Ventura — Vicini — Villa.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zella-Milillo.

Sono in congedo:

Abignente.

Cipelli.

Farinet Francesco.

Landucci.

Mariotti — Moschini.

Rampoldi.

Salandra.

Sono ammalati:

Rarzilai Bertarelli — Bizzozzero.

Campi Emilio — Compans.

De Giorgio — De Tilla.

Fani.

Galletti — Giolitti — Giordano-Apostoli
Giuliani.

Lacava — Lucchini Angelo.

Macola — Monti-Guarnieri.

Pini — Poggi — Pozzo Marco.

Sorani.

Toaldi.

Valeri.

Assenti per ufficio pubblico:

Cimati.

Vicini.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte.

Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi ha chiesto di parlare. Parli pure.

MARAZZI. La Camera ha ammesso allo svolgimento una mia proposta di legge, riflettente la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova (Casalmaggiore). Domanderei che lo svolgimento di questa proposta fosse stabilito per martedì.

PRESIDENTE. Non c'è il ministro dell'interno. Però, qualcuno dei ministri che sono qui potrebbe assumere l'impegno di riferire al ministro dell'interno circa la domanda che ha fatto l'onorevole Marazzi.

L'onorevole Marazzi domanda che la sua proposta di legge sia svolta martedì.

MARAZZI. Anche lunedì.

PRESIDENTE. La prego di non insistere: perchè il lunedì è stabilito per le interpellanze, e si verrebbe a rompere una consuetudine.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Riferirò io al collega Di Sant'Onofrio la domanda che ha fatta l'onorevole Marazzi; e sono certo che l'onorevole Di Sant'Onofrio non avrà difficoltà di ammettere che la proposta dell'onorevole Marazzi sia svolta martedì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Anch'io, con l'assenimento dell'onorevole ministro guardasigilli, chiederei alla Camera di poter svolgere nella seduta di martedì la proposta di legge di iniziativa mia e degli onorevoli Fasce e Dannielli sull'esercizio della professione di ragioniere, della quale gli uffici hanno autorizzato la lettura.

RONCHETTI, *ministro guardasigilli*. Co nsento pienamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Pasquale.

LIBERTINI PASQUALE. Gli uffici hanno ammesso alla lettura una mia proposta di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno. Desidererei anch'io di svolgerla nella stessa seduta di martedì.

RONCHETTI, *ministro guardasigilli*. Comunicerò all'onorevole Di Sant'Onofrio questa proposta dell'onorevole Libertini Pasquale, sicuro che non mi farà il torto di non consentire.

PRESIDENTE. Allora non essendovi osservazioni in contrario nella seduta di martedì prossimo gli onorevoli Morpurgo, Marazzi e Libertini Pasquale svolgeranno le loro proposte di legge.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza.

PAVIA, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro delle finanze per conoscere se intenda provvedere affinché nella provincia di Sassari sia consentito l'abbuono dell'imposta non per un solo anno, ma per più anni consecutivi, nei casi di distruzione dei vigneti per la fillossera.

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali siano i provvedimenti che crede di prendere in ordine alla cattedra di letteratura italiana lasciata vacante nella Università di Bologna da Giosuè Carducci.

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se ha notizie precise intorno alla produzione zolfifera americana e quali provvedimenti crede di adottare per tranquillizzare i produttori italiani e per far fronte alla concorrenza.

« Aprile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra per sapere se intendono ripristinare in Agira il presidio distaccato di una compagnia di soldati.

« Aprile ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo sul motivo del divieto opposto alla dimostrazione popolare indetta in Roma per domani a scopo di protesta contro i massacri di Pietroburgo e di simpatia per il popolo russo.

« Bentini, Bertesi, Rondani, Chiesa, Borciani, Noè, Bissolati, Ferri Giacomo, Dugoni, Aroldi ».

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quali misure abbia adottato per garantire la sicurezza pubblica nel circondario di Barletta in modo da prevenire il rinnovarsi di aggressioni come quella di cui fu vittima il dottor Quinto di Corato.

« Maresca ».

« Chiediamo d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quali provvedimenti intenda adottare per scongiurare all'industria degli zolfi in Sicilia qualunque pericolo di crisi, che possa derivare dalla cessazione della Società *Anglo-Sicula*.

« Di Stefano, Cascino ».

BENTINI. Domando di parlare..

PRESIDENTE. Su che cosa?

BENTINI. Vista l'urgenza della mia interrogazione, pregherei il Governo che volesse risponder subito.

PRESIDENTE. L'articolo 118 del regolamento dice: « Quando il Governo riconosca che una interrogazione ha carattere di urgenza, potrà dopo l'annuncio fattone dal presidente, rispondere subito o nella tornata successiva in principio di seduta ».

Io non vedo l'onorevole ministro dell'interno...

BENTINI. Ma il ministro dell'interno era avvertito di questa interrogazione...

PRESIDENTE. Non è presente neanche il sottosegretario di Stato!

BENTINI. Ma qualche membro del Governo è presente. (*Interruzioni del deputato Bissolati*).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bissolati, l'articolo del regolamento dice: « Quando il Governo riconosca che una interrogazione ha carattere di urgenza può rispondere ecc. » ma il deputato non può obbligare il Governo a rispondere.

BENTINI. Io ho fatto una preghiera.

PRESIDENTE. Ma pare che gli onore-

voli membri del Governo non credano di dover fare dichiarazioni.

Lo svolgimento dunque di queste interrogazioni avrà luogo al proprio turno, salvo che prima che termini la seduta venisse il rappresentante del Ministero dell'interno che credesse diversamente e volesse rispondere subito. Ma per ora dichiaro che saranno svolte al loro turno.

Si dia lettura delle domande d'interpellanza.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto interpella il ministro delle finanze circa i provvedimenti da adottarsi per lenire la grande disoccupazione prodotta fra i lavoratori addetti al facchinaggio dei grani nel porto di Genova.

« Guastavino ».

« Il sottoscritto interpella il ministro delle poste e dei telegrafi per apprenderne i risultati della inchiesta telefonica ed i conseguenti provvedimenti in proposito.

« Santini ».

PRESIDENTE. Anche queste interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: « Condono delle sopratasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari »:

Presenti e votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	224
Voti contrari	9

(*La Camera approva*).

La seduta termina alle ore 20.15.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI.

Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 2 febbraio 1905

